

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 9

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Settembre 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Mons. Marcel Lefebvre inconscio Geremia

Sull'umile si posa il mio sguardo (Is. 66,2)

Durante il Vaticano II Mons. Marcello Lefebvre è intervenuto dodici volte, dal 2 ottobre 1962 al 2 ottobre 1965, ed i suoi dodici interventi sono riportati nel volume *Accuso il Concilio* (1976). Ad essi vanno aggiunte le considerazioni espresse nel volumetto *Il colpo da maestro di satana* e nella conferenza tenuta a Roma il 6-6-1977, nonostante le forti pressioni per impedirla (v. *sì sì no no* n. 7/1977, p. 4).

Dalla documentazione riferita risaltano di Mons. Lefebvre la robusta pietà, la fede incrollabile, il profondo attaccamento alla Chiesa, al Pontefice ed al patrimonio spirituale di venti secoli, a partire dal Vangelo.

I suoi rilievi perspicaci all'epoca del Concilio, diretti contro affermazioni per lo meno bivalenti, lasciavano prevedere, almeno in parte, il diluvio che si sarebbe scatenato sulla cattolicità, spaccandola in due parti, volgarmente e impropriamente dette dei «tradizionalisti», sorpresi e addolorati, e dei progressisti, baldanzosi e audaci. Sarebbe più proprio, infatti, parlare di cattolici fedeli e cattolici infedeli, se non apostati, con la logica conclusione che Mons. Lefebvre non può in coscienza aderire a talune asserzioni né tanto meno la sua mentalità, radicata nella Tradizione di venti secoli, può accettare oggi quanto non poteva ammettere ieri, e dire tradizionale oggi quanto dichiarava opposto alla Tradizione ieri: *nemo ad impossibilia tenetur*. Egli, in sostanza, dice: — Mi potete anche crocifiggere, ma non posso aderire a certe affermazioni, non per motivi personali, ma perché è realmente in gioco il bene della Chiesa. E, come a Geremia, gli arde in cuore un fuoco divorante (*Ger.* 20,9) contro la penna bugiarda degli scribi (*Ger.* 8,8).

Natura del Vaticano II

Dopo 20 secoli e 19 Concili, è venuta fuori la qualifica di Concilio *pastorale*, con programma *negativo e positivo*:

1) questo Concilio non vuole proporre alcuna nuova dottrina (cfr. *sì sì no no* n. 11/1978, p. 2);

2) pur continuando (!) il tema dei precedenti Concili, il Vaticano II intende illustrare con maggior chiarezza ai fedeli e al mondo intero la natura e la missione universale della Chiesa, (*Lumen gentium* n. 1), chiamando «tutti nel seno della Chiesa», (*Sacros. Concilium* n. 1), per comunicare che «la Chiesa è in Cristo come un sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano... affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità con Cristo» (*Dei verbum* n. 1). Tutto ciò sul principio fondamentale, approvato da Paolo VI, che «l'universalità dei fedeli... non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà quando, dai Vescovi [e il Papa?] fino agli ultimi fedeli laici, mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen gentium* n. 12 a.).

La Chiesa, pur essendo detta «una, santa, cattolica e apostolica» (*Lumen gentium* n. 8 b), ma non romana, pur essendo in possesso di tutta la Verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della Grazia (*Unit. redint.* n. 4 f), necessita di una «continua riforma» (*ivi* n. 6) e «sa bene quant'essa debba continuamente mutare, in forza dell'esperienza dei secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo» (*Gaudium et spes* n. 43 f). L'esposizione della dottrina dovrà essere «continua e ampliata» (*Gaudium et spes* n. 91 b), mantenendo «unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutte carità» (*ivi* n. 92 b). La libertà è definita «debita», cioè dovuta (*Unit. redint.* n. 4 g): «la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa...», questo diritto si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana» (*Dignit. humanae* n. 2). Si parla di libertà tra fede e coscienza (*Gaudium et spes* n. 59 c), della libertà di ricercare, pensare, manifestare (*ivi* n. 62 g). Si apprezza il contri-

buto apportato allo stesso fine dalle altre chiese o comunità ecclesiali (*Gaudium et spes* n. 40 d) separate (*Unit. redint.* n. 3 d), sorelle (Paolo VI mp. *Anno ineunte* 1967), con cui è auspicabile la preghiera comune (*Unit. redint.* n. 8 c), fermo il divieto della comunione in sacris (*ivi* n. 8; *Orient. eccl.* n. 26). Si auspica la remissione delle colpe [quali?] commesse nella scissione d'Oriente e d'Occidente (*Unitat. Redint.* n. 3 e 7 b). La Chiesa si apre al mondo, al dialogo con gli uomini di qualsiasi opinione (*Gaudium et spes* n. 43 e) e fra tutti gli uomini (*ivi* n. 92). Pertanto nel campo teologico ammette il pluralismo religioso fra Comunità sorelle e autonome, dando l'addio all'unica Chiesa di salvezza e aprendo la via all'ecumenismo universale, che gratifica praticamente tutti gli esseri viventi di pari diritti.

Il Vaticano II parla, invece, poco di doveri; anzi nel campo sociale parla addirittura di socializzazione, di consociazione civile ed economica (*Gaudium et spes* n. 42 c); nel campo familiare avverte «non senza preoccupazione i problemi sorti dall'incremento demografico» (*Gaudium et spes* n. 47 b), proclama la responsabilità dei genitori «nel regolare la procreazione» (*ivi* 51 c), tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto nati quanto nascituri (*ivi* n. 50 c); impegna gli esperti ad escogitare «sempre più a fondo le diverse condizioni, che favoriscono un'ordinata e onesta procreazione umana»; dichiara che tra prole generanda ed amor coniugale non v'è alcuna contraddizione (*ivi* n. 52 d, 87 c) ed il matrimonio è istituito non soltanto per la procreazione, ma perché il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi ed arrivi a maturità (*ivi* n. 50 g, ove però non è precisato che cosa debba intendersi per maturità dell'amore coniugale); finalmente nella nota 14 al n. 51 c dichiara di non intendere di dover ora proporre soluzioni concrete per regolare amore e prole.

Insomma, *Gaudium et spes*, ai nn. 1, 4, 44, 45 ecc. proclama una dottrina dalla fede im-

manente nel mondo e nella storia: il sacro è lo stesso divenire in sé... tutto cambia. Il P. Congar afferma: il divenire della Chiesa consiste nella presenza della Chiesa nel divenire del mondo: antropologia cristiana all'insegna del Popolo di Dio e del Corpo di Cristo (cfr. *sì sì no no* n. 3/1979, p. 3).

Il Concilio dichiara di non « aver in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere questioni [quali?] non ancora illustrate dai teologi » (*Lumen gentium* n. 54); esorta caldamente i teologi ed i predicatori ad astenersi con ogni cura da qualunque *falsa* [!] esagerazione, come pure dalla grettezza di mente nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio (*ivi* n. 67). Pertanto neppure un accenno al Rosario.

Ma perché — è stato chiesto a Paolo VI — il Concilio si è dedicato ai valori moderni, piuttosto che alle verità da conoscere e da credere? Per due ragioni — avrebbe egli risposto — la prima è per avvicinarsi alla mentalità moderna, la seconda è lo scopo pastorale del Concilio (cfr. Allocuzione 29-7-1971).

Il carattere *pastorale* attribuito al Concilio si presta a varie interpretazioni ed applicazioni (cfr. *Civiltà Cattolica* 5-1-1973, p. 77) ed inizia la serie dei termini bivalenti e di sorpresa, perché per alcuni « pastorale » potrebbe significare un indirizzo, un suggerimento, una messa a punto, un aggiornamento, diciamo una predica (M. Lefebvre in *Itinéraires* n. 103, 1974, p. 38), fatta più o meno bene, con ripetizioni a non finire. E difatti il Concilio confessa perfino di non aver talora nemmeno pronta la risposta ad ogni quesito, come in *Gaudium et spes* ai nn. 33, 43 b, e 51 c (nota 14), dove si sottintendono, se non andiamo errati, i principi morali circa i rapporti prematrimoniali e matrimoniali, pillola e pratiche contraccettionali o eliminatorie, non escluso l'aborto (regolazione delle nascite *ivi* n. 87 c) nonché situazioni dei divorziati, ecc. Alle quali questioni morali, invece, la Chiesa non ha mai detto di non aver pronta la risposta, anzi ha sempre risposto in proposito chiaramente ed univocamente, senza alcuna esitazione o riserva, secondo la morale cristiana. Si comprende perché alcuni ritengono che la qualifica di « pastorale » è un passaporto per invadere tutto il patrimonio spirituale della Chiesa con affermazioni talvolta bivalenti, sfuggendo al consueto controllo della definizione dommatica.

Pertanto il Vaticano II, quale « predica », non obbliga e, quale invasione del patrimonio spirituale, autorizza a cautelarsi, perché non può essere ammessa o tollerata nessuna bivalenza circa la dottrina, la morale, il dogma.

Apertura al mondo

Il Vaticano II si apre al mondo e alle sue espressioni, principio questo non approvato dal *Sillabo*, secondo cui il Romano Pontefice non può riconciliarsi col progressismo, col liberalismo e la civilizzazione moderna. Tale apertura è un *rovesciamento* dei valori tradizionali della Chiesa. Infatti, l'orientamento dell'uomo verso Dio si capovolge verso l'uomo, la concezione teocentrica si rovescia in quella antropocentrica: « l'attività umana, come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo » (*Gaudium et spes* n. 35). *Gloriam meam alteri non dabo*, dice, invece, il Signore (*Is.* 42, 8; 48, 11).

Si concilia tutto — Chiesa, fede, teologia, filosofia — col cervello umano e, soprattutto, si attribuisce al Vaticano II la sintesi esclusiva del regolamento della Chiesa, quasi che die-

tro di lui esista il vuoto. Non è il passato che conta, ma il futuro: la Chiesa è entrata nella necessità della storia, che si evolve e cambia (cfr. *Allocuzione* 28-9-1971): la verità non è fuori, al di sopra o in sé, ma soltanto nel soggetto. Vogliamo credere che chi ha propugnato, approvato, o, quanto meno, non disapprovato simili aberrazioni, nulla o poco abbia capito di quanto è avvenuto.

Nel Vaticano II hanno esercitato un'influenza determinante i cosiddetti « esperti », molti dei quali, poi, si sono spretati o rivelati pubblicamente indisciplinati e sconvolgenti: indisciplinati contro il Magistero pontificio romano e sconvolgenti del glorioso patrimonio spirituale ecclesiastico di venti secoli. Abbiamo visto il domenicano P. Yves Congar felicitarsi con il collega « esperto » Hans Küng per la sua opera *Chiesa*, perché rigetta l'indirizzo ecclesiastico *prettamente romano* (leggasi *papale*), nell'intento (luterano) « de rompre avec la doctrine de Pie IX du Vatican I, mais encore, par suite, de refuser la doctrine sur l'église, qui est spécifiquement romaine ». Lo stesso « luterano » Congar ha equiparato il Concilio Vaticano II alla rivoluzione d'ottobre. Il supercarismatico Card. Suenens ha dichiarato che il Concilio Vaticano II è la rivoluzione francese del 1789 nella Chiesa. Gli « esperti » P. Rahner, P. Congar ecc. hanno espresso pieno e pubblico compiacimento, per il fatto che il Vaticano II ha finalmente *svincolato* la Chiesa dalla Tradizione apostolica romana, e l'ha *spalancata* al mondo liberale. Un Laurentin non si turba nel dichiarare che sono state scosse « le forti strutture istituzionali, dommatiche e morali » della Chiesa preconciliare (cfr. *sì sì no no* n. 3/1976, p. 4). Chissà dove sarebbero voluti arrivare cotesti « esperti » già durante il Concilio!

L'episcopato ha escogitato il cosiddetto Collegio episcopale, quale blocco di fatto opposto al Papa, e le Conferenze episcopali, ispirandosi al principio: *divide et impera*.

Il Vaticano II, con ardite bivalenze, pianifica il Cristianesimo e il mondo intero nella libertà religiosa, nel pluralismo religioso, nell'ecumenismo universale, nella autonomia, su cui puntano i progressisti per scavalcare dommi, dottrina e morale; mentre i cattolici fedeli, inorriditi, puntano i piedi nel rivendicare il patrimonio tradizionale contro lo spirito liberale-massonico, che ha aperto porte e finestre a tutte le eresie. Prima vigeva la norma di starne lontani, ora vige la norma contraria di stare vicini. Donde il quesito: tale norma si regge e le si deve ubbidienza?

Orientamento innovativo

Lamentano i cosiddetti « tradizionalisti » — in realtà i cattolici fedeli — che il nuovo orientamento di apertura della Chiesa al mondo, idea in sé grandiosa quanto rischiosa e pericolosa, dilaga nelle cerimonie liturgiche, specialmente nella Messa, contratta in pochi minuti, da cui è stato resecato il chiaro e preciso carattere sacrificale; nel catechismo diluito in parole vuote di senso religioso; nella formazione del clero, privato del raccoglimento, della dommatica sicura, della filosofia di S. Tommaso e contaminato dal contatto col mondo e con la sua condotta; nella devozione dei fedeli, privati della pietà d'una volta. Dal canto loro i progressisti spigolano i testi del Vaticano II per provare che si tratta di una crisi di crescita, non di cambiamento; che nulla è mutato se non in meglio; anzi premono oltre. Le due tendenze dei preoccupati, in genere silenziosi e pazienti, e degli impazienti, in ge-

nere baldanzosi e rumorosi, hanno scavato nella Chiesa una divisione circa l'interpretazione e l'applicazione dei testi del Vaticano II.

La crisi ecclesiale, lamentata da tutti, contenuta pressoché da nessuno, è stata definita autodistruzione da Paolo VI, autodemolizione dagli scrittori. Non solamente Tito Casini descrive *Nel fumo di satana verso l'ultimo scontro* (Firenze, marzo 1976) i disastrosi *mutamenti* in fatto di liturgia, disciplina, dottrina, propugnati dagli « esperti » demolitori, ma lo stesso Paolo VI riteneva che la gramigna ha preso piede un po' ovunque (cfr. *sì sì no no*, n. 7/1976, p. 4, col. 1), che « da qualche fessura è entrato il fumo di satana nel tempio di Dio ». Amaramente constatava che « il campo ecclesiastico è gravato in diversi punti da incertezze. Guardate — esclamava — quale castigo ci ha mandato... forse... il diavolo... Il dubbio è diventato nebbia opaca... il dubbio è diabolico... il dubbio fitto ed abituale dell'equivoca interpretazione... del cosiddetto pluralismo di oggi; è il pluralismo, che ha diviso la Chiesa... troppo si afferma la libertà come un'arbitraria licenza... in quel libero esame, che dissolve l'unità della fede e debilita l'energia dell'amore cristiano. Il mondo cristiano si starebbe così disgregando spiritualmente e socialmente... pensate alla contagiosa diffusione della moda antiautoritaria... pensate all'invadente opinione della liceità... alla fecondità della contestazione sistematica » (cfr. *sì sì no no* n. 7/1977, p. 6, col. 2).

Bisogna ben riconoscere la divinità della Chiesa, superstita nonostante tutto, sebbene oggi ospiti nel suo seno i suoi nemici ultrapositi, quali il protestantesimo disgregatore del secolo XVI, il deismo illuminista e massonico del secolo XVIII, l'ateismo radicale del secolo XX, tendenti a travolgere tutto il patrimonio spirituale cattolico di venti secoli, per sostituirlo con l'ambizioso, quanto precario, regno materialista dell'uomo integrale e universale (*Gaudium et spes* n. 61) e, quindi, dei suoi cosiddetti diritti, nell'autonomia assoluta più che nella libertà. Completa l'urto il marxismo, il cui studio è imposto nei Seminari dal Segretariato per i non credenti (cfr. *sì sì no no* n. 7/1976, p. 6, col. 2).

Malachy Martin, nel suo libro *Tre papi e un cardinale*, non esita, benché ex perito progressista del Concilio, collaboratore del Cardinale Bea ed ex professore dell'Istituto Biblico, ad attribuire l'attuale disagio della Chiesa proprio alle riforme conciliari (cfr. *sì sì no no* n. 9/1977, pag. 4).

Tale autodistruzione o autodemolizione è apparsa a Paolo VI così vasta ed inarrestabile che, invece di provvedere, ha deciso: « Lascio [il timone della nave, e lascio] al Signore di placar la tempesta ». Ha così rinunciato al suo compito. Ma S. Bonifacio nella lettera 78 (*MGH Epistolae* 3, pag. 35) dice che non si ha da abbandonare, ma da guidare la nave sbattuta dai diversi flutti. S. Ambrogio (lettera 2 P.L. 16, pag. 847) raccomanda: « Tieni saldo il timone della Fede in modo che le violente tempeste di questo mondo non possano turbare il suo corso ».

Tuttavia nella lettera dell'11 ottobre 1976 a Mons. Lefebvre Paolo VI ha pure affermato: — *Contro tali abusi noi non cessiamo di levare la voce*. Con quale esito?

Diceva S. Giovanni Leonardi nella lettera a papa Paolo V (breviario 9 ottobre, lettura 2^a): — Chi vuole operare una vera riforma religiosa e morale deve fare anzitutto, come un buon medico, *un'attenta diagnosi* dei mali che travagliano la Chiesa, per poter così essere in grado di prescrivere per ciascun di essi *il rimedio più appropriato*. Il rinnovamento della

Chiesa deve verificarsi... *nei capi e nei dipendenti*, in alto ed in basso; deve cominciare da chi comanda ed estendersi ai sudditi.

Invece i Vescovi si sono raggruppati, chiusi e protetti nell'ostrica delle cosiddette Conferenze Episcopali, alle quali cedono la loro giurisdizione divina innata per riprenderla *ab homine*. Al Papa, tutti d'accordo, dicono che tutto va bene, che anzi v'è una ripresa da ogni parte; mentre i Seminari si chiudono, si affittano o si vendono; nelle Università Ecclesiastiche si insegnano eresie; i Sacerdoti hanno abdicato alla dignità del loro stato, alla veste talare e molti smaniano perfino per avere moglie; i sermoni festivi lasciano a desiderare; la catechesi si diluisce in figure e parole vuote; la filosofia di S. Tommaso è sostituita dal soggettivismo più insano; il diritto naturale, cioè i dieci comandamenti, e i dommi si esigono subordinati all'ambito cerebrale: *credo quod intellego*; il Credo va alla deriva della libertà di coscienza e di pensiero. Insomma, si è disatteso che quando si apre un foro, presto o tardi, si dilata in ampia galleria.

Cautela di Mons. Lefebvre

In tanto disastro, Mons. Lefebvre si dichiara pubblicamente deciso a proseguire nella Tradizione (*Dei verbum* n. 8), fondata sul Vangelo e trasmessa da 261 Papi, Magistero pertanto inattaccabile, costante, uniforme, sicuro ed immune da esperimenti arditi quanto mai, ma altrettanto pericolosi. Sostanzialmente lamenta che, purtroppo, la Chiesa *cambia*; che nel Credo si sia insinuata la libertà male intesa; che nel campo dommatico sia avvenuto uno sdruciolone sulla banana protestante. Nella liturgia egli preferisce la S. Messa secondo il rito di S. Pio V e nella formazione dei sacerdoti l'indirizzo preconiziale: meditazione ed esercizi spirituali per la salvaguardia della pietà, obbedienza, celibato, povertà.

I gregari romani indicano in Mons. Lefebvre un dissidente dall'autorità conciliare e papale, tendono a spingerlo fuori della Chiesa quale scismatico, come gli ebrei volevano eliminare il profeta Geremia. Contro di lui formulano l'accusa di non riconoscere piena autorità ad una « predica », ambigua e malfatta, di 2400 Vescovi, approvata dal Papa, e lo irrondono quasi nuovo S. Atanasio, ertosi, solo, contro gli ariani per il bene della Chiesa.

Nessuno si avvede e riconosce che Mons. Lefebvre, sostanzialmente, invoca che sia eliminato ciò su cui piangeva lo stesso Paolo VI. V'è identità di oggetto tra il pianto dell'uno e l'invocazione dell'altro, nonostante l'equivoco e il diaframma creato dai gregari romani. Si può ben dire: — La follia occupa i posti più elevati, mentre i nobili stanno nella umiliazione (*Cohélet* 10, 6). Ma è anche vero che « agli umili il Signore svela i suoi segreti » (*Siracide* 3, 20).

Si obietta che è scismatico chi non obbedisce al Papa (canone 1325 n. 2) e Mons. Lefebvre, non obbedendo al Papa, che ha approvato il Concilio e le successive riforme, di per sé, almeno propende per lo scisma. Risponde l'interessato: — Non sono scismatico; all'opposto non solo resto devoto alla Sede Apostolica romana e al Papa, ma anzi insisto presso di lui perché rifletta e accolga le mie richieste per il bene della Chiesa e delle anime. Anche Paolo richiamò Pietro e non fu scismatico.

Gli si obietta che a parole dice di essere obbediente al Papa, di fatto non gli è obbediente. Risponde l'interessato: — Qui siamo in materia pastorale. Il papa Paolo VI ha confermato, così in fretta, circa mezzo milione di parole. Le ha lette? Poniamo di sì. Bene. Il giusto pecca sette volte al giorno, il Papa è

giusto, dunque pecca per lo meno sette volte al dì, nelle sue conferme comuni o specifiche. Talora il Papa, nei secoli, ha dichiarato di dover correggere la sua sentenza (Nicolò I, c. 6. c. 35. qu. 9: Friedberg 1, p. 1285). Lo stesso Paolo VI si è corretto dall'eresia già approvata nel famoso articolo 7 relativo alla S. Messa. Ai Vescovi è riconosciuto il ricorso (*ius remonstrandi*) contro atti pontifici meno opportuni per la loro diocesi (ed il silenzio è accoglimento), perché si riconosce che non si può imporre a tutta la Chiesa il medesimo indirizzo pastorale, variando le esigenze di luogo in luogo.

LIMITI DELLA GIURISDIZIONE PONTIFICIA

Si eccipisce che il Papa ha la suprema potestà di giurisdizione non solo circa la Fede e i costumi, ma anche circa la disciplina e il regime della Chiesa (Conc. Vaticano I, Cost. Pastor aeternus, DS 3064). Esatto, sempre però nei limiti. Se il Papa esce dai limiti, resta sempre Papa, ma la sua potestà cessa sul punto di comandare alcunché in opposizione o in divergenza dalla necessità, dal retto uso di ragione, dal diritto divino naturale e positivo, dal miglior bene della Chiesa, dalla salvezza delle anime. Pertanto, se ciò si verifica in qualche sua disposizione meno chiara, meno lecita, meno opportuna, meno retta, come quando papa Onorio I (625-38) proibì di discutere, e quindi di combattere, l'eresia del monotelismo, le disposizioni papali non sono vincolanti.

Quando papa Clemente nella lettera ai Corinti 20 (Funk 1, pag. 88) afferma che l'oceano è invalicabile per gli uomini, possiamo con tutta libertà dire: — Ieri, non oggi.

Quando Paolo VI approva che la Chiesa (mezzo di salvezza, impropriamente detta « sacramento » di salvezza) assomiglia alla Madonna (*Lumen gentium* n. 68), figlia e madre del suo Figliolo N.S. Gesù Cristo, possiamo esclamare: — Magari!, ma non siamo obbligati ad uniformare il nostro pensiero al suo. Quando Paolo VI approva nei documenti del Vaticano II l'uso delle tre parole: destino, parola pagana; mistero, oltre ai misteri della fede; sacramento, oltre ai sette istituiti da N.S. Gesù Cristo, non si è obbligati ad accettare acriticamente. Quando Paolo VI approva l'articolo 7 del *Novus Ordo*, preparato dai gregari, ove si propugna l'eresia protestante che la S. Messa è la commemorazione dell'ultima cena, e suscita un gemito universale cattolico di immediata riprovazione, che provocherà la revoca dell'articolo eretico, nessuno può essere incriminato di disubbidienza.

Quando Paolo VI autorizza la formazione del clero nel mondo, mentre prima avveniva lontano dal mondo (cfr. sì sì no no n. 9/1977, p. 7, c. 3), sono libero di pensare che questo sia appunto il mezzo più spicciativo per perdere tutte le vocazioni.

Quando Paolo VI approva il principio che la proprietà è una funzione sociale (*Gaudium et spes* n. 71 s.), è conseguente che gli uditori si schierino gli uni pro, gli altri contro e nessuno lo metta in pratica.

Ogni cristiano, fedele all'insegnamento tradizionale apostolico e al Magistero, ritenga quanto propugnato dal liberalismo, naturalismo, protestantesimo, modernismo, massoneria, marxismo ecc., condannati dai papi Pio VII, Leone XIII, Pio X, XI e XII sulla scorta di S. Tommaso. Pertanto, quando Paolo VI approva i colloqui fraterni fra fedeli ed infedeli, è logico che

i progressisti esultino, ma i cattolici fedeli trepidino, paventandone le conseguenze disorientanti, e a nessuno si può imporre: — Professa la tua fedeltà senza riserva al Vicario di Cristo.

Quando Paolo VI legittima l'indifferentismo di Stato del Vaticano II e riduce la Chiesa ad una « società umana » nel seno della società civile, vi sarà chi esulta, ma vi sarà anche chi si avvilitisce.

Quando il Papa vuole abolire una processione, che si rinnova da secoli con intervento della popolazione e delle autorità, turbando tutto un popolo con spoglio di un diritto acquisito da secoli, sopprimendo una manifestazione di fede, una consuetudine immemorabile, è lecito domandarsi: — Ad quid? Se vi sono dei rilievi da muovere, è giusto correggerli, ma non si amputa un braccio per tagliare una unghia: così non si correggono gli abusi, sopprimendo un'istituzione.

Quando Paolo VI dispone che i Cardinali ottantenni non partecipino al Conclave, compiendo uno spoglio di nove secoli rispetto al Collegio cardinalizio, sottraendogli gli elettori più quotati senza un plausibile motivo, a danno di una migliore elezione pontificia, e ponendo sé stesso, quando sarà ottantenne, in contraddizione, perché a 80 anni è più facile eleggere il Papa che fare il Papa, è lecito domandarsi, senza mancare di fedeltà al Vicario di Cristo: — Tutto ciò ad quid? La lex è ordinatio rationis ad bonum commune, e detto abuso di autorità, immotivato ed inopportuno, non tende al miglior bene comune, comporta una menomazione di dignità per gli esclusi, dà ansia (come è accaduto in alcuni ambienti) contro la validità di elezione del futuro Papa.

Quando il Papa dà ordini, che impongono mutamento nel bonum fidei, turbano la vita spirituale di parte dei fedeli o attentano al tradizionale insegnamento di tutti i Papi precedenti; oppure quando dice che la Chiesa cambia (perché apre porte e finestre alla libertà di coscienza, al pluralismo religioso, all'ecumenismo universale, all'indifferentismo di Stato verso la Chiesa), il fedele ha il diritto di obiettare che nemo ad impossibilia tenetur; nessuno, cioè, è tenuto a procedere contro la propria coscienza bene informata; che la autorità ecclesiastica ha il diritto-dovere di esercitare la sua giurisdizione in favore della vera religione, e sempre per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e delle anime; che tale cambiamento può apparire un pericolo certo per alcuni, un probabile progresso per altri e, perciò, nel dubbio prevale la libertà; che nessuno può impedire all'uno o all'altro di cautelarsi, non per spirito di opposizione o di contestazione o di demolizione, ma per zelo di cooperazione e fermo proposito di continuare ad aderire perfettamente alla Verità trasmessa dalla Tradizione. Tutto ciò senza punto diminuire la propria piena devozione al Papa.

UNA QUESTIONE DI SCOTTANTE ATTUALITÀ

La questione dei limiti della potestà del Papa in questo secolo, fino al Pontificato di Pio XII, è stata soltanto ipotetica, mentre, dal Pontificato di Giovanni XXIII in poi, è diventata di sempre più scottante attualità. Nessuna meraviglia, perciò, che, in materia, pochi abbiano le idee chiare. Ma è necessario ed inevitabile chiarirle per la tranquillità

tà di tante coscienze, altrimenti combattute e sofferenti.

Tornando a Mons. Lefebvre, questi augura alla Chiesa di liberarsi dalle incrostazioni che le sono state sovrapposte e, quanto a se stesso e alla sua opera, si cautela dai pericoli proponendosi di continuare nella coerenza: — Così ho fatto prima e durante il Vaticano II ed ero lodato, così continuo a fare dopo il Vaticano II e sono rimproverato: dunque, qualcosa o qualcuno è cambiato, non io certamente.

Egli persevera nella sua meditazione spirituale, nella serenità, dolcezza e spiccata umiltà (cfr. *Ecône: porta aperta* p. 6), e tace agli apprezzamenti dei più rumorosi, che lo qualificano incaponito, ignorante, retrogrado, ostinato, perfino ribelle per ingenuità. Uno, G. Caprile S.J. (*Le ragioni di Mons. Lefebvre*, 1977, p. 40), lo qualifica addirittura irriguardoso e sprezzante.

A questo punto sorgono due considerazioni:

a) l'atteggiamento di Mons. Lefebvre è conforme alla Tradizione salvaguardata dai 261 Papi precedenti;

b) il suo atteggiamento non è conforme agli orientamenti pastorali del 262mo Papa, Paolo VI (che peraltro invita anche i massoni ad un inconcludente dialogo fraterno).

Si eccepisce da alcuni: Prima Sedes a nemine judicatur (canoni 7 e 1556). Cioè: chi vi autorizza a sindacare il vertice? Si risponde: per difendere la verità, non v'è bisogno di autorizzazione, di autorità e di numero: è dovere di ogni cristiano. Insegna S. Tommaso (Th. qu. 33 n. 4 ad 2), che « quando vi fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a farlo presente ai loro prelati anche pubblicamente ».

DUE PESI E DUE MISURE

Per compiere tale dovere, però, bisogna avere il coraggio di veder bruciare i ponti alle proprie spalle, quello appunto che è successo a Mons. Lefebvre. Infatti contro Mons. Lefebvre sono insorti anzitutto i Vescovi, specialmente francesi, deplorando in lui mancanza di disciplina. Essi, però, sono ribelli non solo in materia pastorale, ma in materia morale-teologica, avendo contestato il magistero del papa Paolo VI nell'enc. *Humanae vitae* (25-7-1968: A.A.S. 60 1968, pp. 481-503), da loro detorta praticamente secondo le aspettative del mondo corrotto.

Ma contro i vari episcopati ribelli Paolo VI non ha difeso l'integrità della Fede: nessuno è stato richiamato, nessuno punito. Si pensi alle incredibili omissioni nei riguardi degli autori, difensori e propagatori dell'eretico *Catechismo Olandese* che ha inquinato tutta la Chiesa. Alcune decentrazioni introdotte con innovazioni dal Vaticano II, quali le Conferenze episcopali ed il Collegio episcopale, si sono rivelate escogitati per attenuare e ridurre la supremazia papale e ciò è stato tollerato. Contro i numerosi demolitori della Chiesa, per lo più ex esperti del Vaticano II, non si è istituito alcun processo, che si sappia, salvi Kung e Schillebeeckx, a distanza di anni e perché sono giunti a negare l'infallibilità pontificia. Ma l'atteggiamento assunto da Mons. Lefebvre per il bene della Chiesa e per cautela sua e dei suoi Seminaristi non poteva essere tollerato: egli doveva essere punito e — quel che più contava — si doveva colpire e sopprimere il

Seminario di Ecône, fiorente e modello, che poteva ridondare a rimprovero per troppi.

Primo processo amministrativo penale

Il 25 gennaio 1975 una Commissione cardinalizia, composta dai tre Cardinali premissi ai Dicasteri per l'Educazione Cattolica (Garrone), per i Religiosi (Tabera) e per il Clero (Wright), autodichiaratasi incaricata dal Papa, invita Mons. Lefebvre a presentarsi nella Congregazione del Card. Garrone, Presidente, per dare alcune spiegazioni (cfr. Ives Montagne *Il vescovo sospeso* pag. 39, di cui in seguito citeremo le pagine).

L'invito non precisa che è una citazione: si tratta di un processo amministrativo ecclesiastico penale a sorpresa. Essendo condotto da inesperti, vogliamo essere ultragenerosi nel considerare che sarebbe bastato all'uopo osservare il minimo fondamentale del diritto naturale e, cioè, nel caso: imputazione, difesa, notifica della decisione papale. Invece l'imputazione non è stata precisata, la difesa non consentita, la decisione papale non notificata. In più è stata esperita esecuzione contro un terzo, la Fraternità S. Pio X, inascoltata ed innocente, ampiamente lodata, ma colpita, pur essendo opera pia, persona minor, che va protetta da tutte le autorità ecclesiastiche. Nel caso, era stata già programmaticamente soppressa, con l'intento di appropriarsi indebitamente dei suoi beni, buttando allo sbaraglio 140 Seminaristi, dodici laici, tredici professori perché quel Seminario costituiva un monito ed un rimprovero (cfr. sì sì no no, n. 2/1979, p. 1).

All'interrogatorio di Mons. Lefebvre non fu presente né un segretario né un notaio (canone 2142) per redigere il verbale. Le domande della Commissione e le risposte del convocato furono registrate su un nastro, contrariamente ad ogni regolarità canonica, e non sono state mai pubblicate di ufficio, né di quel nastro è stata data a Mons. Lefebvre la copia dovuta e promessa, nonostante le reiterate richieste.

Nelle domande non manca lo scherno, quasi che il convenuto si atteggi a S. Atanasio e pretenda di sostituirsi al Papa (pag. 98). Gli inquirenti saltano da una questione all'altra, a loro placito e senza nesso logico, e tendono perfino il tranello in qualche domanda, provocando la ferma risposta: — lo non ho detto questo.

Ritornerà il richiamo gregario a S. Atanasio anche nella lettera di Paolo VI del 29 giugno 1975 (cfr. Caprile S.J. *op. cit.* pag. 40 e pag. 162). Il medesimo Caprile S.J. (*op. cit.* pag. 97) è dell'idea che i tre Cardinali siano stati « benevoli e riguardosi » verso Mons. Lefebvre, sebbene — rileviamo noi — il Presidente della commissione cardinalizia avesse già in tasca la condanna di Monsignor Lefebvre e la sentenza di soppressione della Fraternità San Pio X. E, quanto alla benevolenza, ce ne vuole di faccia tosta per affermarla! Dall'interrogatorio pubblicato ufficiosamente è evidente a chiunque, non in malafede, che l'unico riguardoso, paziente e benevolo, fino all'ingenuità, come sempre, è stato Mons. Lefebvre.

IL MANIFESTO 21 NOVEMBRE 1974

Non è stato pubblicato ufficialmente né il primo interrogatorio, avvenuto il 13 febbraio,

né il secondo del 3 marzo 1975, che ha avuto luogo sempre nello studio del Card. Garrone presso la Congregazione da lui presieduta. A Mons. Lefebvre ne è stata rifiutata la copia, però essa è stata ceduta (a quale titolo?) all'« Europeo ». Questa copia, del secondo interrogatorio, è riportata alle pp. 46-102 del libro su citato *Il vescovo sospeso*.

Dalle domande si rileva che si vuole sopprimere il seminario di Ecône per questa ragione: non possono essere tollerati sacerdoti educati nello spirito del *Manifesto* 21 novembre 1974, nel quale Mons. Lefebvre dichiarava: « Noi aderiamo a Roma cattolica, custode della fede cattolica e della Tradizione, [pertanto] rifiutiamo Roma di tendenza modernista e neo-protestante, che si è manifestata chiaramente nel Concilio Vaticano II e, dopo il Concilio, in tutte le riforme [in quanto] contribuiscono alla demolizione della Chiesa, alla rovina del sacerdozio, all'annientamento del sacrificio e dei sacramenti, alla sparizione della vita religiosa, a un insegnamento neutralista e theilbardiano nelle università, nei seminari, nella catechesi, insegnamento uscito dal liberalismo e dal protestantesimo, più volte condannati dal Magistero solenne della Chiesa da almeno due secoli... » (34-36).

Passiamo ora a dare qualche saggio dell'interrogatorio e a riferirne e a commentarne brevemente la sostanza.

IL LIBERALISMO NELLA CHIESA

Garrone: Dunque, Monsignore, il suo pensiero [espresso nel *Manifesto*] è davvero irreformabile?

Lefebvre: Il liberalismo penetrato nella Chiesa è un errore condannato dai Papi: da Pio VI con la bolla *Auctorem fidei* contro il Concilio di Pistoia, da Gregorio XVI con l'enciclica *Mirari vos* contro Lamennais, da Pio IX con l'enciclica *Quanta cura* e col *Sillabo*, da Leone XIII con l'enciclica *Immortale Dei*, da S. Pio X col decreto *Lamentabili* e il giuramento antimodernista [abolito da Paolo VI], da Pio XI con l'enciclica *Divini Redemptoris* contro il comunismo, da Pio XII con l'enciclica *Humani generis* (pag. 184).

Garrone: Che ci sia il liberalismo nella Chiesa chi lo può negare? Ma lei pone il problema dei complici di questo liberalismo, compreso il Papa. Lei scrive nel « *Manifesto* » che il liberalismo è dovuto al Concilio.

Lefebvre: Non ho detto questo.

Garrone: Lei nel « *Manifesto* » scrive che il Concilio è stato ispirato al neomodernismo.

Lefebvre: E' esagerato ciò che lei dice.

Garrone: Lei getta dei sospetti sulle riforme derivate dal Concilio!

Lefebvre: Io cerco le cause della crisi attuale. Sarebbe assurdo pensare che la crisi incredibile in cui ci troviamo da una ventina di anni non abbia delle cause. Però, se noi cerchiamo di individuarle, subito veniamo accusati di essere contro il Papa e contro il Concilio, e di trovarci così fuori della Chiesa (pag. 49).

Garrone: Vi è qualcosa di arbitrario nel suo modo di studiare le decisioni conciliari... Lei vi scorge a priori segni del neomodernismo [altrove dirà: — Lei ha un'idea fissa!].

Lefebvre: C'è chi lo dice più eloquentemente di me, per es. Rahner, il Card. Suenens ecc. Fresquet dice che bisogna vedere, precisamente nel Concilio, « un allargamento delle vedute della Chiesa » (pag. 50).

Garrone: Lei vuole cercare in tutte le cose una prova di ciò che pensa o desidera. Prende

dei fatti che sono veri... per interpretarli d'ufficio nel senso del liberalismo...

Lefebvre: E le interpretazioni che hanno fatto i Vescovi francesi dell'«*Humanae vitae*»? Non pensa di doverli invitare qui per dare delle spiegazioni?

Garrone: E' materia che spetta al S. Ufficio... non ne sono stato incaricato (pag. 51).

Lefebvre: Io sono stato invitato per spiegare le mie idee personali, ma lì si tratta di errori enormi, di vere e proprie eresie.

E, nel corso dell'interrogatorio, Mons. Lefebvre offre un vasto campionario di errori e di eresie promosse nella Chiesa a livello episcopale e non. I suoi interlocutori, però, o fingono di cedere dalle nuvole o eludono di rispondere, oppure, come Garrone (pag. 61), se la cavano così: «*Giudice in questa materia non è né Lei né io, ma la Chiesa, che si trova in fase di ricerca [dopo 20 secoli!]*». E, quindi, non emana nessun giudizio e ognuno è libero di fare come gli pare, escluso chi opta per la Tradizione.

FRUTTI DEL LIBERALISMO

La sostanza della questione si può riassumere come segue.

Quei principi liberali, prima condannati, ora accolti, conducono alla demolizione della Chiesa, lamentata dallo stesso Paolo VI. La salvezza delle anime reclama che ci si attenga alla Tradizione, anche nel tenere separati i fedeli dai non fedeli. Una tesi afferma che il Vaticano II è un concilio pastorale, e, come tale, raccomanda, ma non apporta alcuna innovazione in materia dottrinale e lascia intatta la disciplina in vigore (*L'Osservatore Romano* del 14-7-1972). Un'altra tesi afferma che il Vaticano II apporta innovazioni dottrinali sulla libertà religiosa, la Chiesa nel mondo, le religioni non cristiane. Dunque, il Vaticano II è pastorale di nome, è dottrinale di fatto, e talora in senso liberale, come già detto: esercita, perciò, influenze pericolose, conseguenza dell'apertura al mondo, dell'ecumenismo, che tende a unire prima di convertire.

La giurisdizione è affidata alla Chiesa per trasmettere integro il deposito della Fede, altrimenti si è obbligati a cautelarsi. Paolo VI ha approvato che la Chiesa cammina con l'umanità tutta (*Gaudium et spes* n. 40 b), che la Chiesa necessita di una continua riforma (*Unitatis red.* n. 6), che la Chiesa d'ora innanzi modifica il suo atteggiamento nel giudicare il mondo (già *concupiscentia carnis, oculorum, superbia vitae*), e l'uomo moderno (*homo homini lupus*); che apprezza e rispetta la libertà della scelta religiosa e morale dei singoli, la ricerca autonoma della verità; che non impone conversione, anzi fraternizza nel dialogo con tutti. Senonché tale pluralismo religioso ed ecumenismo universale, nella piena autonomia della cultura (*Gaudium et spes* n. 36 b e 59 c), apprezza il mondo in senso liberale, diverso da quello predicato da N.S. Gesù Cristo. Tali modifiche, più dottrinali che pastorali, non distinguono più chiaramente come prima il bene dal male, il vero dal falso, l'eterno dal temporale, la fede dall'incredulità, il peccato dalla virtù, il fedele dall'uomo terreno. Di qui la «*crisi incredibile*» che da oltre tre lustri travaglia sempre più la Chiesa.

Appena noi cerchiamo di precisarne le cause — dice Mons. Lefebvre — siamo tosto accusati di essere contro il Vaticano II, contro il Papa; perfino di trovarci fuori della Chiesa (pag. 49). A noi si domandano spiegazioni, ma le autorità non si preoccupano di tutti gli erro-

ri dommatici pubblicamente in atto, che sono promossi o ignorati o tollerati. Il Card. Willebrands è andato a Ginevra ufficialmente per riabilitare Lutero, l'ha chiamato «*il nostro maestro*» ed ha precisato che il Vaticano II ha accolto «*esigenze espresse da Lutero*» (cfr. *si sì no no* n. 7/1977 p. 2). Il P. Congar, domenicano, ha dichiarato che Lutero è ritenuto da lui superiore a S. Agostino e a S. Tommaso (e meno male che L. Salleron lo ha qualificato paranoico!). Willebrands e Congar potrebbero inneggiare col Carducci:

Gittò la tonaca Martin Lutero,
gitta i tuoi vincoli uman pensiero,
e splendi e sfolgora di fiamme cinto,
materia innalzati: satana ha vinto.

Lo stesso Congar O.P., «*esperto*» qualificato del Vaticano II e apprezzato da Paolo VI come teologo robusto, ha detto nel 1975 (decennale del Concilio) che veniva celebrato il decennale della «*rivoluzione di ottobre*» (cfr. *si sì no no* n. 6/1976, p. 4, col. 1). Il Card. Marty, arcivescovo di Parigi, si è presentato al fianco dei comunisti al suono ed al canto dell'Internazionale, e, al microfono di Europa 1, si è dichiarato favorevole al rinnovo della legge abortista in Francia, «*a titolo provvisorio e temporaneo*» (*Le Monde* 20-12-1979). Il Card. Etchegaray, arcivescovo di Marsiglia, ha offerto ai mussulmani la cappelletta di una chiesa per esercitarvi il loro culto. Per fortuna i fedeli, più fedeli a Cristo del loro troppo Eminente Cardinale, si sono opposti. Il domenicano Schillebeeckx è stato il principale redattore del catechismo eretico olandese, approvato dal P. Karl Rahner S.J. e difeso dall'episcopato olandese, con in testa il Card. Alfrink, contro il Papa e contro la Commissione cardinalizia romana che ne aveva rilevate le principali eresie. Hans Kung, come Schillebeeckx, ha negato tutti i dommi della Chiesa, e, invitato a ravvedersi, ha chiesto il tempo necessario per riflettere; mentre pubblicamente dichiarava: — Noi restiamo nella Chiesa per ottimi motivi: si tratta di cambiarla, ponendo come assioma che è leggendaria la risurrezione di Gesù Cristo. Mons. Elio Venier ha intravisto «*la prassi, che nessuna tradizione ha potuto ancora codificare, ma che pur segue, e necessariamente, il progresso culturale dell'uomo attraverso i secoli: la nostra religione cambia, non perché non accetta o non crede al suo passato, ma perché ha per missione [divina?] di adattarsi ai diversi contesti sociali, per farsi capire, e per essere vissuta*» (cfr. *si sì no no* n. 11/1976, p. 2, col. 4).

MESSA CATTOLICA E MESSA CONCILIARE

Garrone: La Messa dev'essere celebrata secondo il nuovo rito, perché il Papa ha detto a Mons. Adam che la celebrazione della nuova Messa corrisponde alla Sua volontà. Quindi la disubbidienza è colpa grave (p. 53). Il suo rifiuto è un simbolo di quanto affermato nel «*Manifesto*» (p. 55).

Si pone così la questione cruciale della S. Messa. Anche qui ne riassumiamo brevemente i termini.

Molti celebrano la Messa come vogliono, con o senza chitarre, con o senza danze oscene; in Svizzera sono riconosciute dodici preghiere eucaristiche; protestanti celebrano con sacerdoti cattolici la stessa messa, nella quale il sacerdote cattolico consacra, il ministro protestante commemora (comunione in *sacris* vietata). A noi — dice Mons. Lefebvre — lasciateci dire la Messa, come ce l'ha trasmessa il

Santo Pio V e che risale al IV secolo attraverso la collezione leoniana, il libro gelasiano, il sacramentario gregoriano (C.A. Fortescue *The Mass*, London 1917, p. 213). Messa, che tuttora si celebra nel cuore geografico della cristianità: nella chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme; quella della nostra ordinazione, tutta piena di pietà, celebrata sull'altare, col viso rivolto al Signore. Nel testo attuale della Messa è svanito il concetto di sacrificio, la fede nella presenza reale di Gesù sotto le specie ha subito una forte diminuzione, la presenza eucaristica sembra limitata alla durata della Messa, non trovano posto sull'attuale tavola, sostituita al meraviglioso altare, né il tabernacolo né la croce; si riceve la Comunione in piedi ed anche in mano, o la si prende dalla pisside; si omette la genuflessione davanti a Gesù sacramentato anche durante la Messa, si riscontra una generale diminuzione di pietà, si differisce la confessione per mesi. Nella Messa, celebrata nel 1974, al parco dell'esposizione a Parigi, presenti arcivescovo e vescovi, è stata distribuita l'Eucaristia da ragazzi e ragazze a 25.000 presenti, anche se non confessati e non credenti (p. 177); e, per inorridire, si legga quanto riferito dal nostro periodico n. 3/1977 p. 2 sulla profanazione dell'eucaristia e sulla indifferenza dei Vescovi.

La nuova Messa, istituita con costituzione *Missale romanum* del 3-4-1969, non abroga né poteva abrogare quella sanzionata da S. Pio V con Costituzione Apostolica *Quo primum* del 19-7-1570. Nel Vaticano II nulla è stato stabilito circa la Messa. Benelli chiama la nuova Messa «*messa conciliare*», Bugnini la dice «*messa ecumenica*», cioè convenuta coi protestanti secondo lo spirito ecumenico: vi si nota, vi si avverte, infatti, lo scivolone nella mentalità protestante. Il carattere sacrificale e propiziatorio della Messa di S. Pio V impedisce ai protestanti di celebrarla, mentre essi non si sentono impediti a celebrare quella di Paolo VI: i protestanti stessi, dunque, attestano il cambiamento, la differenza tra l'una e l'altra Messa, potremmo dire tra la Messa cattolica e quella «*protestante*». Quest'allarme — dice Mons. Lefebvre — è dato per il bene della Chiesa. Quanto a noi domandiamo: — Lasciateci continuare l'esperienza della Tradizione. Una domanda paziente non induce scisma. Eretico è il cristiano che ostinatamente nega una verità dommatica; apostata chi recede dalla verità dommatica; scismatico chi rifiuta di sottomettersi al Pontefice (canone 1325 § 2). Noi aderiamo alla verità immutabile e professiamo sottomissione al Papa. E insistiamo presso il Papa per un permesso (p. 97). Nessuno ci dice la ragione, per cui ci viene negato il permesso di mantenerci nel rito romano, mentre è riconosciuta piena libertà di culto ai mussulmani ed agli ebrei, e praticamente si tollera qualsiasi Messa, purché non sia quella di S. Pio V.

L'ALTA SPIRITUALITA' DEL CARD. GARRONE

A proposito della Messa di S. Pio V è degna di nota la confessione sfuggita al Card. Garrone nel corso dell'interrogatorio: «*Quanto a me posso dire che ci ho guadagnato [dall'attuale Messa]. Mentre prima nella ripetizione del medesimo Canone poteva facilmente subentrare un assopimento, ora la situazione è diversa... devo ammettere che ci trovo gusto*».

Parole di un Cardinale responsabile di S. Madre Chiesa! Povera Chiesa! E poi il Card. Garrone ha l'ardire di esibirsi in articoli di alta spiritualità su *L'Osservatore Romano*!

CONCILIO E CRISI

Garrone: *La crisi esiste, ma non è legata al Concilio. La Chiesa ha avuto bisogno del Concilio perchè si trovava di fronte a circostanze drammatiche.*

Lefebvre: Del Concilio è deleteria la bivalenza delle parole ambigue ed equivocate. Lo stesso Papa ha detto che nel Concilio vi sono testi che si prestano a due interpretazioni differenti (p. 62). Sono queste ambiguità che rendono possibile l'apertura a influssi che non sono conformi alla dottrina della Chiesa... Non si può negare la decadenza della fede.

E — aggiungiamo noi — la rinuncia ad ogni dignità da parte del clero, che va in confessionale in maniche di camicia o in maglione, non dice il rosario, non fa meditazione, celebra la Messa correndo, scappa dalla chiesa in automobile e gira di notte per cinema e per le vie. Questo diluvio universale, rovesciatosi di colpo sui fedeli, avrà pure una causa od una occasione comune: chi la trova nei testi o nello spirito del Vaticano II, chi nelle interpretazioni post-conciliari. Certo è che, prima che si proclamasse il pluralismo religioso, l'ecumenismo universale e la libertà di ricerca, di pensare, di manifestare (*Gaudium et spes* n. 62 g), la libertà nel campo religioso (*Dignitatis humanae* n. 2), non pioveva così a dirotto. E tuttora siamo senza ombrelli, dicono alcuni; non occorrono ombrelli, dicono altri.

LA TRADIZIONE APOSTOLICA PROGREDISCE

Garrone: *E' concesso: vi sono abusi; essi vanno corretti, ma non combattendo Concilio e Papa. Questo è abuso per abusi.*

E cominciate proprio da me, che mi oppongo agli abusi? potrebbe domandare Mons. Lefebvre.

Noi, però, rileviamo che Paolo VI, nella lettera del 21 settembre 1966, diretta al Cardinale Pizzardo, afferma che quanto è insegnato nel Vaticano II è strettamente collegato col magistero ecclesiastico « *superioris aetatis* » (A.A.S. 58. 1966. p. 879), cioè, coincide con la Tradizione di sempre. A questa Tradizione appunto vuol mantenersi fedele Mons. Lefebvre: perchè, dunque, è messo sotto accusa? E' vero che il Vaticano II dice l'opposto, e cioè, che « questa tradizione di origine apostolica progredisce » (*Dei verbum* n. 8 b). (E così in nome del progresso si distrugge la Tradizione apostolica!). Ma dal Vaticano II in poi le espressioni inesatte o erranee non si contano più. Come questa: « S. Scrittura, S. Tradizione e Magistero della Chiesa... sono talmente connessi da non poter sussistere indipendenti ». (*Dei verbum* n. 10 c), quasi che abbiano vita simultanea, mentre il Vecchio Testamento ha tranquillamente la precedenza. Come quest'altra ancora: che il Vaticano II, pastorale, ha tanta autorità quanta ne ha il Concilio di Nicea, dommatico, ed anche di più (lettera di Paolo VI del 29-6-1975).

IL PAPA E LA TRADIZIONE

Garrone: *Formare i seminaristi a respingere una cosa [la Messa], richiesta dal Papa, perchè considerata pericolosa per la fede, costituisce una deformazione. Lei respinge la Messa richiesta dal Papa e, dunque, questo atteggiamento è incompatibile con la formazione dei futuri sacerdoti* (p. 73).

Lefebvre: *Non è così certo che sia il Papa ad essere respinto su questo punto... La visita [al Seminario di Ecône] è stata favorevole nel suo complesso!*

Garrone: *Lei può costruire un edificio per-*

fetto, ma su un fondamento sbagliato (p. 76)... I Suoi giovani non sono formati cattolicamente... si sentono autorizzati a stabilire ciò che è la Tradizione...

Garrone considera il Papa come un despota o un tirannello nella Chiesa, libero di manipolare a suo arbitrio la Tradizione.

Il Papa ha il mandato divino di custodire e interpretare il depositum fidei, che comprende Vecchio e Nuovo Testamento e Tradizione Apostolica. L'interpretazione in ultima istanza tocca al Papa, il quale però, qualsiasi siano i tempi, non può dare o approvare interpretazioni in opposizione con il « *sensus ecclesiae* », e cioè con quanto la Chiesa ha creduto e professato in tutti i tempi.

Ciò che è già dogmatizzato o ritenuto dalla Chiesa come suo patrimonio di Fede non può essere alterato da nessuno, neppure dai Vescovi o dal Papa.

Che dal Vaticano II in poi non siano più mantenuti i principi di prima, cioè superioris aetatis, della Tradizione, anche il semplice fedele, bene informato, è in grado di stabilirlo e ha il diritto e il dovere di riprovarlo e denunciarlo.

Continua il processo

Tabera: *Il Concilio, anche se non dommatico, gode di una specie di infallibilità morale* (pag. 52), *prudenziale* (pag. 64) circa l'opportunità e la prudenza della condotta pastorale.

Garrone: *Il Concilio nel suo svolgimento non è stato mai vincolante nella fede; sono le sue conclusioni che contano [e quindi sono vincolanti]* (p. 80).

Lefebvre: *Il Papa stesso ha fatto distinzione fra l'aspetto dommatico e quello pastorale [e poi ha subordinato il dommatico Concilio di Nicea al pastorale Vaticano II].*

Tabera: *Eccellenza, se sbagliasse un Concilio pastorale, sbaglierebbe lo Spirito Santo...*

Garrone: Che Mons. Descamps abbia detto che la Verità non è qualche cosa che si può mettere in scatola non è scandaloso. Bisogna ammettere qualche progresso, qualche evoluzione. Che la Chiesa sia assolutamente immutabile ciò non è vero... Il Concilio di Nicea e di Calcedonia hanno espresso delle cose che non erano quelle del primo secolo. [Il povero Garrone, nell'ansietà di trovare argomenti contro Mons. Lefebvre, ha proprio perduto ogni orientamento in materia di fede:

1) i Concili dommatici hanno definito verità che già erano, esplicitamente o implicitamente, patrimonio della Fede, per difenderle dalle eresie;

2) invece, secondo Garrone, Cardinale di Santa Madre Chiesa, i Concili di Nicea e Calcedonia avrebbero aggiunto qualcosa alla Rivelazione Divina. E non arrossisce di mettersi nel banco dei giudici per condannare il fedelissimo e ortodosso Mons. Lefebvre! Ma con tanti Vescovi e Cardinali eretici in posti di comando nella Chiesa, nulla fa più impressione].

L'espressione della fede si fissa e progressivamente si sviluppa (p. 83).

Lefebvre: *La rivelazione è finita con la morte dell'ultimo apostolo. [« Quanto fu tramandato dagli apostoli abbraccia tutto quanto concorre a far vivere santamente il popolo di Dio e all'aumento della fede »* (*Dei verbum* n. 8)]. *Ciò che viene dopo non è che un'esplorazione.*

Garrone: *Esplicitazione! Io non posso accettare un Seminario [senza explicitazione],*

fondato su questo "Manifesto" (p. 84). E' lo spirito che Lei ha messo alla base della sua opera, che non si può approvare (p. 86). *Siamo d'accordo per quanto concerne l'esistenza di una crisi profonda, in cui si trova la Chiesa* (p. 87). *Le cause però non sono da ricercare nel Magistero.*

Lefebvre: *Nel magistero vi sono cose contraddittorie* (p. 87) [soprattutto inattività ed incapacità, secondo alcuni; pazienza e prudenza, secondo altri].

Garrone: *Il giudizio che lei fa sulla gente che lavora qui a Roma è ingiusto. Instillare dubbi sulla nostra attività, dicendo che le direttive che vengono emanate da [i gregari di] Roma sono intaccate di liberalismo e modernismo, ecc. non può che creare confusione... Non dubitiamo che Lei abbia la buona volontà di formare preti eccellenti* (p. 89), *ma bisogna ritrattare il "Manifesto", accettare tutta la riforma liturgica; il regolamento del suo Seminario è eccellente..., ma ciò che io condanno è lo spirito che c'è dentro [l'inquirente ha così già espresso il suo giudizio di condanna!]*.

Lefebvre: *Intensificate la vostra vigilanza sul Seminario...*

Tabera: *Lei chiede la Messa di S. Pio V non per devozione, ma per motivi teologici, dottrinali; e proprio questo è grave, dà l'impressione di una rottura con la Chiesa istituzionale* (p. 92).

Lefebvre: *Perchè avete cambiato quell'articolo 7? [Secondo cui la Messa è semplice commemorazione dell'ultima cena].*

Tabera: *E' stato ritoccato... in seguito alle contestazioni... inutili, qualora venisse interpretato con buone intenzioni, senza prevenzioni* (p. 96).

Lefebvre: *Perchè non mi volete lasciar fare l'esperienza della Tradizione?* (p. 97).

Garrone: *Perchè viene fatta contro la legge [secondo lui, per seguire la Tradizione servirebbe una legge apposita che autorizzi a ciò: per Garrone, quindi, la Tradizione e la Chiesa Cattolica sono due cose separate!...] Ora non rimane che fare un resoconto oggettivo al Sommo Pontefice, il quale dovrà indicarci l'atteggiamento da prendere [intanto lui ha già formulato la condanna].*

Tabera: *Anche la sopravvivenza del Seminario è messa in questione [e così è formulata anche la condanna della Fraternità S. Pio X].*

IRONIA CARDINALIZIA

Garrone: *Ora gli uomini [soffocati dagli abusi] hanno trovato un Vescovo, il quale può sostituire il Papa* (p. 98).

Lefebvre: *La gente è di fronte alla distruzione e allo scandalo... essa spera luce da Roma.*

Garrone: *Non trovandola qui, va a cercarla ad Ecône* (p. 99).

Lefebvre: *Essi cercano il Magistero e la Tradizione, ciò che è solido, ciò che sempre è stato, ciò che sempre si faceva* (p. 99).

Garrone: *Ma il "Manifesto" non è la soluzione, occorre obbedienza. Il Seminario è degno di stima sotto tanti aspetti, e, forse, superiore agli altri sotto tanti aspetti..., ma è lo spirito [che non va]. Andrò dunque dal S. Padre, per sottoporli i risultati delle nostre conversazioni* (p. 101).

Tabera: *La principale questione è questo suo atteggiamento* (p. 102).

Lefebvre: *Io ho sempre cercato di lavorare per la Chiesa... E' difficile riconoscere che non*

ci sia nessun rapporto tra la crisi attuale ed i testi conciliari (p. 102).

Revoca dannosa e nulla

Questa, press'a poco, l'istruttoria amministrativa penale, conclusasi senza pubblicazione degli atti. In essa è stato ripetutamente anticipato dai gregari, quantunque riservato al Papa, il giudizio di revoca dell'approvazione data dall'Ordinario alla Fraternità S. Pio X, mediante un giro amministrativo, di cui ha già trattato il nostro periodico nel n. 9/1975. Promotore della revoca è il Card. Garrone, cui si addossa la grave responsabilità di aver distrutto i Seminari.

Non esiste nel Codice di Diritto Canonico un canone che riguardi la revoca dell'approvazione ad un Seminario. Il canone 493 riguarda una casa religiosa, che, una volta eretta dall'Ordinario, non può essere soppressa se non dalla S. Sede. Il seminario di Ecône è internazionale, perché riceve elementi da più Diocesi e da più nazioni e li rispedisce là dove abbisognano: per se stesso è di competenza esclusiva della S. Sede con esplicito intervento del S. Padre. L'avvenuta revoca da parte dell'Ordinario locale è indubbiamente nulla (cfr. sì sì no no n. 9/1975, p. 4, col. 4): per essa il Seminario non è passato dallo stato di diritto a quello di fatto, né è stato emesso ordine di chiusura dalla S. Sede.

Qualora questo fosse stato emesso, si sarebbe potuto prospettare il seguente sillogismo: un ordine in tanto è legittimo in quanto è ordinato al bene migliore della Chiesa; l'ordine di chiudere il Seminario fiorentino e modello di Ecône causa grave danno alla Chiesa, agli interessati, e ai loro beni, ed è in piena contraddizione con l'insegnamento antimodernista di S. Pio X: dunque, tale ordine cade di per sé, sia nel merito che nella procedura invalida. Comunque, Paolo VI ufficialmente non si è assunta tale responsabilità. Si sarebbero potuti, inoltre, invocare almeno altri tre argomenti ad hominem: oggi vige il pluralismo religioso, l'ecumenismo universale, la libertà di coscienza, e si isti et illi, cur non ego?

Pastoralmente non si doveva e non si poteva chiudere il Seminario di Ecône a causa del Manifesto, per il quale si fanno due addebiti al redattore, e cioè di non aderire a tutto il Vaticano II e di non sottomettersi al Papa. Bastava vigilare sul Seminario, e, occorrendo, cambiare il Rettore. L'autore del Manifesto, da parte sua, aveva espressamente dichiarato: — Sottoscrivo qualsiasi dichiarazione conforme alla Tradizione « superioris aetatis », e sono pronto anche a ritirarmi dal Seminario.

La giurisdizione ecclesiastica non può imporre alcunché che metta in pericolo la Fede e vada a detrimento della Chiesa e della salvezza delle anime. Tale pericolo autorizza per lo meno a cautelarsi, per restare con Pietro e sotto Pietro, anche se dall'autorità venga disposto un esperimento così rischioso e pericoloso (p. 190).

Mons. Lefebvre si fonda sul principio che conviene disubbidire agli uomini per obbedire al Signore (p. 195). Più opportuno ci pare il principio che l'ordine decade di per sé pel migliore bene dei fedeli, del Seminario, della Fraternità sacerdotale S. Pio X, della Chiesa.

Ricorso al Tribunale amministrativo

Monsignore Lefebvre ricorreva al Tribunale amministrativo della Segnatura apostolica, per ottenere un processo almeno regolare e conoscere con esattezza l'intenzione del Papa (p. 179). Quel tribunale avrebbe potuto almeno rispondergli, nell'asserito clima di servizio del Vaticano II, in cui i superiori si professano servitori (a parole), per precisargli l'intenzione del S. Padre. Niente di tutto questo: il ricorso, sebbene di Vescovo, veniva seccamente respinto pel canone 1556: *Prima Sedes a nemine iudicatur* (Apollinaris 49. 1976. pp. 39-41, *Itinéraires* 206, 1976, p. 42 s.). Eppure un po' di giustizia e di carità dovrebbe fiorire dalla pietà e sarebbe dovere della S. Sede.

Giuridicamente si osserva che nel canone 1556 va distinto il Papa dall'atto, che, inoltre, nel caso, nemmeno consta se emesso in suo nome. Ma, ancorché compiuto in suo nome o direttamente da lui, l'atto può essere sbagliato, ed è una carità farglielo presente perché, quando il Papa sbaglia o lo fanno sbagliare, si corregge o ad istanza o ad iniziativa.

Si dice che il ricorso di Mons. Lefebvre sia stato respinto per interferenza e sovrapposizione del potere esecutivo gregario, cioè della Segreteria di Stato, onnipotente ed inopportunamente onnipotente, come talora lamentato anche dal nostro periodico (2/1979, p. 1; 3/1976, p. 6, col. 3). Tutti i grandi restano vittime di pesanti schiavitù: isolamento, adulazione, impossibilità di esaminare le molteplici e crescenti pratiche, filtrate quasi sempre attraverso succinte e accorte informazioni o relazioni di gregari. Donde è facile la tentazione, o la prassi, o la necessità di firmare o di approvare senza leggere, di aderire o negare senza controllo alcuno di quanto viene esposto o riferito come procedente dalla fonte, talora ignara o neanche consultata. Quando Mons. Lefebvre parla di Roma occupata intende riferirsi appunto al blocco solidale dei gregari interessati, dei quali si lagnava pubblicamente lo stesso Paolo VI: — Vorrebbero su tutto legiferare.

Si sono visti due Dicasteri romani agire pubblicamente come se nemmeno esistesse il Papa (Paolo VI) e contraddirsi pubblicamente in materia di Fede. Il 9 febbraio 1977 la S. Congregazione per il Clero invitava il Presidente dell'Assemblea Vescovi-Sacerdoti di Spagna a rivedere le conclusioni di quell'Assemblea, nelle quali — si osservava — « vi sono degli orientamenti e delle posizioni di fondo, che suscitano gravi riserve dottrinali e disciplinari, ecc. ». Così il Cardinale Prefetto Wright (cfr. *Documentation Catholique* del 16-4-1972). In opposizione, il Cardinale Villot della Segreteria di Stato dichiarava, il successivo 5 marzo, che « le conclusioni... non hanno carattere normativo, e non hanno ricevuto una approvazione... da parte del S. Padre »: pertanto, secondo il Card. Villot, l'Assemblea Vescovi-Sacerdoti di Spagna era libera di dire qualunque eresia. Conclusione: la Segreteria di Stato, di sua iniziativa (e con totale estraneità, a quanto pare, di Paolo VI), si è opposta alla correzione degli errori rilevati dalla Congregazione per il Clero, la quale ha mancato d'accortezza nel non chiamare in causa la S. Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Cardinale Villot — pace all'anima sua ove si trova — era ritenuto invadente (cfr. sì sì no no n. 6/1979). Ha intercettato una causa di falso in atto pubblico iniziata in Rota contro il Vescovo di Tolosa; non ha presentato a Paolo VI, per la conferma, il decreto amministrativo emesso dai PP. Cardinali di Se-

gnatura per annullare la soppressione del monastero di Tolosa. Quindi non fa meraviglia che siano stati i gregari francesi a pressare la Segnatura Apostolica, perché fosse respinto il ricorso di Mons. Lefebvre, e Paolo VI, perché non ricevesse in udienza Mons. Lefebvre.

INTERVENTO DELL'EPISCOPATO SVIZZERO

Il 29-6-1975 il Papa scriveva a Monsignore per lamentarsi della sua opposizione al Concilio ed agli orientamenti « che coinvolgono il Papa stesso » (p. 149).

Sopravveniva la provocata dichiarazione dei Vescovi svizzeri, in data 14 luglio 1975, che « la Chiesa di oggi non si può edificare, se non mediante l'accettazione di tutte le direttive conciliari » (V. Caprile, *op. cit.*, p. 52), quasi che vi sia ancora da edificare la Chiesa di Cristo, dopo duemila anni di vita attiva e di Tradizione divino-apostolica. I Vescovi constatavano che alcuni si appellano ai Papi dei primi duemila anni per sottrarsi al Papa di oggi (che, evidentemente, ne discorda); altri si appellano a una chiesa di domani per giustificare esperimenti illegittimi. Tale eminente episcopato, insomma, riduce la Chiesa ancora allo stato di costruzione con un Papa in attesa o in disattesa. Mons. Lefebvre, invece, si mantiene nella Chiesa di sempre, nel rispetto del Papa entro i giusti limiti della sua autorità, che sono: di non cambiare la Chiesa, di non edificarla né demolirla, ma di custodirla e trasmetterla integra ai successori.

INTERFERENZA DEL CARD. VILLOT

Paolo VI l'8-9-1975 invitava piuttosto minacciosamente Mons. Lefebvre a rispondergli (p. 156); Monsignore il 24-9-1975 gli professava pieno « attaccamento senza riserve alla S. Sede ed al Vicario di Cristo » (p. 157). Ma il Card. Villot interferiva con lettera del 2-10-1975, diretta alle Conferenze Episcopali di tutto il mondo cattolico. Premesso che è revocata l'approvazione canonica alle opere della Fraternità, specialmente al Seminario, le quali, pertanto, hanno perduto il diritto di esistere canonicamente (non di fatto, o civilmente, qualora l'avessero chiesto), egli rileva che « la lettera di Mons. Lefebvre costituisce certamente una testimonianza di devozione personale verso il Pontefice », ma « nulla... autorizza... a pensare che l'autore sia deciso ad obbedire ». Pertanto gli Ordinari Diocesani « sono seriamente invitati a non accordare l'incardinazione nella loro diocesi a quei giovani che dichiarano di impegnarsi al servizio della "Fraternità" ».

Mons. Lefebvre in una lettera dell'8 dic. 1975 a La Croix ribadiva di « non [poter] obbedire alla sovversione, immessasi attualmente nella Chiesa [che cambia], né a coloro che servono a questa sovversione ». Nell'intervista, concessa a Louis Salleron il 15 gennaio 1976, professava piena obbedienza al Papa, ferma disubbedienza ai gregari, per la irregolare procedura usata contro di lui; ai gregari di un Papa molto male informato, e, possiamo aggiungere, pressato, quasi che non vi fossero problemi più gravi ed urgenti nella Chiesa che disfare il Seminario modello di Ecône.

Paolo VI, con lettera autografa del 21-2-1976, diretta al Card. Villot, suo segretario di Stato (come se si trattasse di una questione internazionale!), riprodotta fotograficamente da L'Osservatore Romano, ribatteva che Mons. Lefebvre « prima di essere ricevuto da lui deve recedere dalla sua inammissibile posizione

riguardo al "Concilio Ecumenico Vaticano II". Identico concetto ripeteva nell'allocuzione concistoriale del 24 maggio 1976.

Paolo VI non si è mai avveduto che insisteva su un ordine arbitrario alla fonte, impossibile alla foce e che tanto il premente, con i suoi pianti, che il pressato, con la sua dichiarata impossibilità ad aderire, deprecavano nella Chiesa lo stesso disagio, augurandosi il sole dopo la tempesta. Un critico di Mons. Lefebvre, G. Caprile S.J., emerito voltabandiera coi massoni, prima da lui combattuti come la peste, poi propugnati come fratelli garantiti, non giudica obiettivamente quando scrive che « *gli eccessi in senso progressista [contro i dommi] sono altrettanto gravi che quelli in senso conservatore* » dei cosiddetti tradizionalisti [fedeli alla Tradizione per il bene della Chiesa] (op. cit. p. 51).

Quesiti urgenti

Osserva Mons. Lefebvre, uomo di responsabilità adeguata e ricco di umiltà, che siamo davanti ad una crisi vasta, profonda, crescente, dalla quale la sua opera è cautelata, non recedendo dalla Tradizione.

La Fraternità, eretta il 1-1-1970 con approvazione dell'Ordinario (canone 1489), si è rapidamente espansa in cinque anni in 21 case (ora più di 40), di cui 4 in America, 9 in Francia, 3 in Svizzera, 2 in Inghilterra, 1 in Italia, 1 in Canada (p. 23), col seguente programma: piena fedeltà alla Chiesa di sempre, perfetta aderenza alla dottrina cattolica; totale obbedienza al Papa nei limiti giusti della sua autorità; no all'esperimento della riforma postconciliare. Il solo seminario di Ecône conta 140 seminaristi, ed è riconosciuto modello e fiorente (anche dagli stessi avversari), mentre fin troppi Seminari nella Chiesa cattolica sono stati chiusi o sono per lo meno ridotti. In Francia, da 489 soggetti nel 1967 si passa a 99 nel 1977. Ridotti sono anche i Religiosi: fino al 1977 i Gesuiti sono diminuiti di 7.390 unità, i Fratelli delle Scuole Cristiane di 6.497, i Francescani di 5.636, i Salesiani di 4.507, i Cappuccini di 3.276, i Benedettini di 2.463, i Domenicani di 1.318 (cfr. *sì sì no no* n. 10/1978, p. 4). Questo nella quantità. E nella qualità? Se tutti i Religiosi sono come Congar, Schillebeeckx, Rahner, ecc., meglio chiudere!

Tutto crolla perchè invano risuonano oggi i moniti d'un tempo: — Non vogliate amare il mondo e ciò che è del mondo (1 *Giov.* 2, 16); le cattive compagnie (in latino *colloquia mala*) corrompono i buoni costumi (1 *Cor.* 15, 34); chi si rende amico al mondo, si rende nemico di Dio (S. Agostino *Disc.* 171, 1: P.L. 39 p. 933); l'amore del mondo empio non si concilia con quello di Dio (S. Leone M. *Disc.* 95, 9: P. L. 54 p. 466); non vogliate portare il giogo con gli infedeli, che v'è di comune tra la giustizia e l'iniquità? tra la luce e le tenebre? che accordo tra Cristo e Belial? tra il fedele e l'infedele? voi siete figli e tempio di Dio (2 *Cor.* 6, 14-16); non conformatevi alla mentalità di questo secolo (*Rom.* 12, 2); vi ordiniamo... di tenervi lontani da ogni fratello, che si comporti indisciplinatamente e non secondo la tradizione ricevuta da noi (2 *Thes.* 3, 6); non prendete mai altra fede fuori di essa, anche se noi stessi, cambiando idea, dovessimo insegnare il contrario di quel che insegniamo ora... perciò, fratelli, conservate con ogni impegno la tradizione, che vi è trasmessa (S. Cirillo G. *Catechesi* 5, 12: P.G. 33 p. 511); non ti unirai con quelli che camminano nella via della morte (*Lettera di Barnaba* 19, 1: Funk 1 n. 53); i tempi sono cattivi e spadroneggia

il maligno (ivi 1,2: Funk 1 p. 5); chi saluta il seduttore ed anticristo, partecipa alle sue malfatte maligne (2 *Giov.* 1, 11).

L'opera di Mons. Lefebvre prova la fecondità della via tradizionale, e i gregari, che hanno assillato Paolo VI perchè chiudesse il Seminario di Ecône, non miravano né al bene della Chiesa né collaboravano col Papa a porre rimedio ai mali che l'affliggono.

Le ordinazioni del 29-6-1976

Nel 1976 Monsignor Lefebvre annunciava nuove ordinazioni per la festività dei SS. Pietro e Paolo. Il sostituto della Segreteria di Stato, Mons. G.B. Benelli, per speciale mandato di Paolo VI, con lettera del 12 e 25 giugno 1976 lo invitava formalmente a non procedere a ulteriori ordinazioni (per quale causale?). Nel caso di trasgressione, l'ordinante sarebbe incorso nella sospensione per un anno dal conferire ordini (canone 2373 § 1 e 3); gli ordinati senza lettere dimissoriali sarebbero incorsi nella sospensione (canone 2374) e, quindi, nella irregolarità, se, ciò nonostante, avessero compiuto atti ministeriali (canone 985 § 8).

Mons. Lefebvre scriveva al Papa il 22 giugno 1976: « *Gravi riserve avanziamo circa il pericoloso adattamento della Chiesa al mondo moderno* » (cfr. Caprile op. cit. p. 60) e, quantunque diffidato, procedeva, con animo tranquillo, il 29 giugno 1976 a ordinare 13 sacerdoti e 13 diaconi, dichiarando nell'omelia: « *il Papa non può chiederci di abbandonare la nostra fede* » (cfr. Caprile op. cit. p. 68).

A questo punto si scontrano due tesi:

1) Mons. Lefebvre ha fatto male, perché ha disubbidito pubblicamente al Papa, sebbene comandato per il peggio della Chiesa;

2) non ha fatto male, perché la giurisdizione episcopale divina può essere impedita ab homine solo da causa equipollente e per il miglior bene della Chiesa: nel caso, la necessità del bene supremo della Chiesa urgeva a tenere in vita il Seminario di Ecône, fiorente e modello, fuori causa.

Non il Papa si muove, ma i suoi gregari, i quali non si preoccupano se si negano tutti i dommi cristologici, svuotando il Cristianesimo di contenuto, ma si agitano sollecitamente contro Mons. Lefebvre, affermando che non ubbidisce al Papa, e chiedendo a quest'ultimo l'autorizzazione ad impartire ordini e pene in suo nome. Nella storia futura si potrà dire quanto oggi non è opportuno su un papato, pressato da gregari, intenti più ad una questione *ad personam* che a quelle sostanziali *ad rem*. Non si può certo paragonare il viso sereno e gioioso di Mons. Lefebvre con quello contratto di Paolo VI, quasi memore che i Papi col numero VI, a cominciare da Alessandro VI, non sono stati mai molto utili alla Chiesa.

Ma torniamo alle ordinazioni del 29 giugno 1976.

La Sala stampa della S. Sede, con procedimento ignoto al Codice di Diritto Canonico, il 1° luglio dava notizia al mondo delle avvenute ordinazioni, e, invece di preannunciare il dovuto processo comminatorio o declaratorio, già precisava la immane condanna. Il Cardinale Baggio della S. Congregazione per i Vescovi assegnava 10 giorni di tempo a Mons. Le-

febvre, a partire dal 6 luglio, per riparare allo scandalo dato con le ordinazioni. Come si vede, gli eminentissimi ed eccellentissimi gregari della Chiesa eterna procedono fulmineamente alle pene, irrogandole senza processo, né amministrativo né giudiziale, e illudendosi, tuttavia, di procedere con dignitosa validità.

Invece Mons. Lefebvre risaliva sempre alla questione di principio, scrivendo al Papa il 17-7-1976: — *Si degni manifestare la Sua volontà di vedere estendere il regno di N.S.G.C. in questo mondo, restaurando il Diritto pubblico della Chiesa, rendendo alla Liturgia tutto il suo splendore dommatico e la sua gerarchica espressione secondo il Rito Latino Romano, sanzionato dall'uso secolare che risale al IV secolo, ridando onore alla Volgata, ridonando ai catechismi il loro vero modello: quello del Concilio di Trento, ecc.* (p. 241 s.). (Tra l'altro, si stampano testi liturgici con emblemi massonici in copertina: cfr. *sì sì no no*, n. 3/1977, p. 4, col. 1°).

Sospeso a divinis

A seguito della lettera del 17 luglio, il 24 luglio la Sala stampa rendeva pubblico, non a norma di diritto, che a Mons. Lefebvre era stata irrogata personalmente da Paolo VI la sospensione a divinis, non quella preannunciata pel can. 2373, ma quella prevista dal canone 2279 § 2 n. 2, conformemente al canone 2227 par. 1, che riserva personalmente al Pontefice le pene applicabili ad un Vescovo. La pena si dichiarava irrogata perché la Congregazione per i Vescovi non aveva ricevuto nel termine assegnato dei dieci giorni « una prova di un suo ravvedimento » (e così cambia non solo la pena, ma anche la causale). Paolo VI infliggeva la sospensione a divinis (canone 2279 § 2 n. 2) con effetto immediato ed essa veniva notificata con lettera del 22-7-1976. Quindi precede la divulgazione, segue la notifica del 26 luglio 1976.

La misura (!) contro Mons. Lefebvre è detta disciplinare, anziché penale, per lo « scandalo provocato nel popolo cristiano dalla sua ostinazione, dopo tanti fraterni tentativi del Pontefice di farlo sviare da quel vicolo cieco, dove sta per entrare » (p. 244).

E' pena validamente irrogata, sia per ragione delle persone, dell'oggetto, della procedura? Alcuni dicono di sì, perché comminata dal Papa per scandalo con procedura disciplinare, benché senza processo e senza udire la vittima, come al solito destituita di qualsiasi difesa ed assistenza. Altri dicono di no, perché nessuno può limitare un potere divino per diversità di vedute in materia pastorale, e nessuno può immettere nella pastorale un processo penale sia pure amministrativo; nessuno può tergiversare sul supposto crimine, ma deve precisarlo, accompagnare la notifica con le ammonizioni e udire l'interessato.

La sospensione è una censura e la censura è una pena ecclesiastica, per la quale il battezzato, delinquente e persistente nel suo crimine, nonostante le ammonizioni, viene privato di qualche bene spirituale in attesa che si ravveda (canone 2241). Pertanto non si deve infliggere se non parcamente, e con somma circospezione: deve trattarsi di delitto certo, grave, consumato, congiunto col voler persistervi.

Per incorrere nella censura d'immediata applicazione basta la violazione del precetto, cui sia annessa la pena comminata (canone 2242 § 3). Orbene, nel decreto di sospensione di Mons. Lefebvre, si legge l'accento che non si è ravveduto dallo scandalo provocato. Lo scandalo è controverso: tra quelli che non ritengono il Vescovo obbligato ad accettare incondizionatamente una « predica » malfatta, cioè il Concilio Vaticano II, per quanto è stato già illustrato, e gli altri, indignati, che deplorano la pubblica disobbedienza del Vescovo a Paolo VI. In dubbio, non si può irrogare una pena certa, tanto più che Mons. Lefebvre resiste per gli stessi motivi, per i quali piange il Papa, cioè nel vedere com'è ridotta la Chiesa: non agisce, quindi, con animo cattivo, ma per un'intenzione superiore, ripetutamente manifestata.

La pena irrogata del canone 2279 non è quella minacciata del canone 2373: pertanto, non poteva e non doveva essere considerata d'immediata irrogazione o *latae sententiae*. Inoltre non è Paolo VI che la notifica, ma un subalterno, ed i subalterni, o gregari, sono contestati da Mons. Lefebvre quali diaframmi.

A parte, poi, che tutto il Codice nella parte penale è in revisione e, nell'attesa, disapplicato: chi è punito oggi? neanche chi dice l'eresia più incredibile; tutti i rei sono prosciolti, tutti ammessi al dialogo fraterno, anche se non pentiti. Donde si può a ragione supporre che nel caso di Mons. Lefebvre si sia agitata una questione personale, con eccesso ed abuso di autorità.

OBIEZIONI DA INCOMPETENTE

Il Caprile S.J. nell'opera citata parla di una procedura, che non è tale, perché nella pena (immediata) *latae sententiae* in genere, quindi anche per le irregolarità nelle ordinazioni (canone 2373 § 1 e 3), occorre sempre processo e declaratoria; nella sospensione a divinis (canone 2331 § 1) occorre crimine e processo. Portiamo un esempio dalla vita civile: chi ammazza, viene arrestato e, a causa istruita, processato. Invece, nella procedura ecclesiastica, si crede lecito colpire immediatamente il presunto reo con la pena, senza processo.

Dice, inoltre, il Caprile S.J. (op. cit., p. 151 s.): la soppressione del Seminario di Ecône « è di ordine amministrativo, e non richiede processi [giudiziali] ». Qui si rileva tutta l'incompetenza del Caprile che, però, come tutti i presuntuosi, non esita a pontificare. Dagli incompetenti, infatti, si crede in genere che, quando si parla di processo, s'intenda soltanto processo giudiziale, e si ignora che v'è soprattutto il processo amministrativo. Nel caso di Mons. Lefebvre ne abbiamo due: uno, informale, già riportato, fatto dalla triade Cardinalizia Garrone, Tabera, Wright; l'altro, pure informale, che riporteremo appresso, fatto dalla S. Congregazione per la Dottrina. Nel processo amministrativo la giustizia è ridotta ad una semplice reminiscenza: vige l'imperium del medio evo, senza alcun rispetto per il figlio di Dio cioè per il cristiano. Questo lo diciamo non per denigrare, ma perché venga migliorata la procedura da parte di coloro che nel Vaticano II si sono proclamati servitori, e non imperialisti.

Commenti a favore della sospensione

L'immensa folla, nota ed ignota, dei cattolici francesi e non francesi rimaneva dolorosamente colpita dalla pena della sospensione (p. 245), mentre si pronunciavano a favore gli adulatori, gli interessati e i nemici della Chiesa.

L'Osservatore Romano del 18 e 31 luglio 1976 rivendicava alle decisioni conciliari del Vaticano II « infallibile sicurezza » (p. 267), e deplorava in Mons. Lefebvre « una costante opposizione al Magistero conciliare ed un pratico misconoscimento dell'Autorità di Paolo VI »; ed aggiungeva, ragionando a rovescio: « il contrasto dal piano dottrinale si è fatalmente esteso a quello disciplinare » (p. 256).

Il Cardinal Poletti erompeva in questa affermazione: « L'adesione [a Mons. Lefebvre] significa corresponsabilità nell'errore dottrinale, che nega al Papa il Supremo ed infallibile Ministero di custode della fede » (p. 259).

Il P. Congar, l'ammiratore di Lutero al di sopra di S. Agostino e di S. Tommaso, il dichiarato oppositore al Magistero apostolico romano, ammetteva che il Vaticano II ha facilitato la libertà di pensiero, di parola, di iniziative; è pure esatto che « qualcuno ne abbia abusato » (p. 304), concedeva « che in qualche materia si è proceduto troppo in fretta, soprattutto senza spiegare efficacemente » (p. 308), ma ammoniva i seguaci di Mons. Lefebvre: « Guardate dove ha condotto Lutero! » (p. 309). Ma non è Lutero il suo beniamino superesaltato?

Il Cardinale Garrone, reo confesso di *appisolarsi* quando celebrava la Messa di S. Pio V, mentre ora « ci trova gusto » con quella di Paolo VI, precisava col suo acume storico: « nella rivelazione divina il Concilio Vaticano II [pastorale] è stato riformatore..., ma... novità e continuità sono inseparabili » (p. 312): tant'è vero, che, quando finisce il vecchio, comincia il nuovo!

Mons. Eugenio Polge, Arcivescovo di Avignone, faceva rilevare che « certi cristiani trovano che la Chiesa manca di coraggio nel trasformarsi » (p. 316), che « la Chiesa cambia... per il mondo... I cambiamenti non sono senza rischi... Dopo il Concilio ci sono stati dei passi falsi. Comunità, fino a ieri anonime e passive, prendono ora coscienza CHE ESSE SONO LA CHIESA. Questa ha teso la mano alle diverse confessioni cristiane... noi partecipiamo a troppe eucaristie più vere, più vive..., per poter abbandonare il cammino » (p. 321).

Infine anche i comunisti si associavano al coro, giuridicamente, teologicamente e logicamente su sentito dire, per deplorare, da campioni, un « campione di un mondo che è duro a morire ». E, con l'Unità, tutta la stampa di sinistra si schierava a favore di Paolo VI contro il « Vescovo ribelle ». Queste adesioni sono così significative che è il caso di dire: « Chi ha orecchi da intendere, intenda », cioè chi ha raziocinio, lo usi. E tuttavia quest'orchestrato coro finiva per trarre in inganno non poche persone semplici o non bene al corrente dei fatti.

CHIESA DI OGGI E CHIESA DI IERI

Paolo VI insisteva presso Mons. Lefebvre con « la sua longanime carità pastorale » (Caprile op. cit. p. 80) nell'allocuzione ai Cardinali del 21 giugno (precedente alla sospensione), e nell'udienza del 28 luglio e del 4 agosto. Il 15 agosto, infine, gli inviava da Castel Gandolfo una lettera per dichiararlo, con espressione contraddittoria, « estraneo ed ostile alla Chiesa, a questa Chiesa, che tuttavia avete tanto servita, desiderate amare ed edificare ancora » (p. 249 s.).

Osserva Mons. Lefebvre: — Il fondatore della chiesa conciliare insiste sull'obbedienza alla Chiesa di oggi, facendo astrazione dalla Chiesa di ieri, come se non esistesse più. La nuova chiesa ha messo a base del suo aggiornamento principi opposti a quelli della Chiesa cattolica, particolarmente nel nuovo concetto della Messa, nel diritto naturale alla libertà religiosa, di coscienza, di pensiero... Io voglio dire a Paolo VI, come già gli ho scritto, di abbandonare la strada nefasta, nella quale si è immesso (Caprile op. cit. pp. 85-86).

Dal canto suo Paolo VI esclamava: — E' un'ora grave ed amara (Caprile op. cit. p. 89). Che intendeva dire?

OMELIA DI LILLA

Nell'omelia della Messa celebrata a Lilla il 29 agosto, Mons. Lefebvre lamentava « l'unità nella confusione », chiedeva « che ci si lasci professare la nostra fede in Gesù Cristo ». « Questo abbiamo chiesto a Roma — esclamava — e la risposta è stata la sospensione a divinis. Per tale motivo io considero queste pene invalide. Sia dal punto di vista canonico, come da quello teologico, in tutta sincerità, con piena pace e serenità, io penso di non poter contribuire alla distruzione della Chiesa cattolica accettando questa sospensione... la chiusura dei miei Seminari... Noi continuiamo la Chiesa cattolica « senza cambiamenti ». Anche un bambino sa distinguere ciò che il Vescovo gli insegna e ciò che ha imparato dal catechismo, ed è in grado di giudicare chi si mantiene coerente. Chiedo — diceva — di essere ricevuto dal Papa ».

Paolo VI, lo stesso giorno 29 agosto, invitava nell'Angelus a pregare per la Chiesa « turbata da vari episodi di lacerante dissenso »: « un nostro confratello nell'Episcopato ha commesso volontariamente... una molto rilevante infrazione ad una legge della Chiesa... mediante il conferimento indebito di ordinazioni sacre, incorrendo così nella sospensione! ». Nella udienza generale del 1 settembre si ripeteva con l'invito a pregare il Signore, perché voglia ispirare al confratello migliori consigli.

L'episcopato, quello ribelle all'insegnamento morale della Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, si apprestava ad esternare i sentimenti di solidarietà filiale a Paolo VI. Un noto paladino dell'Internazionale, il Card. Marty esclamava: — noi tutti siamo con Paolo VI! Ed aggiungeva: « Questo è troppo! Siamo pregati di tornare al tempo di Pio XII! Non c'è e non ci sarà mai una chiesa di Mons. Lefebvre... Non c'è che una Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica! [e si dimenticava romana, cfr. Caprile op. cit. p. 104] ». Ma è appunto a quella che vuole tenersi ancorato Mons. Lefebvre, senza ipocrisie e bivalenze.

Udienza Pontificia dell'11 settembre 1976

Finalmente l'11 settembre 1976 il Papa ammetteva Mons. Lefebvre all'udienza, ripetutamente chiesta da 5 anni e sempre rifiutata dalla « longanime carità pastorale » di Paolo VI. L'udienza aveva luogo a Castel Gandolfo, presente Mons. Benelli. Per 35 minuti Paolo VI non permetteva a Mons. Lefebvre di aprire bocca, aggredendolo e battendo i pugni sul tavolo. Esito: Tutto come prima (cfr. Caprile op. cit. p. 119).

Questo incontro richiama alla mente il precedente incontro, con ben altre forme, tra Paolo VI ed il patriarca Atenagora, per rimettersi le rispettive scomuniche fulminate dai loro predecessori nel 1054 o 1056: quella, valida, del Papa al patriarca Michele; quella del tutto nulla, del patriarca contro il Papa.

Le scomuniche, che non potevano essere assolte a norma di diritto, essendo i soggetti defunti da nove secoli, sono state dichiarate da dimenticarsi con lettera del 7-12-1965 (A.A.S. 58. 1966 p. 41), dichiarazione divenuta purtroppo mutua, benché non si ritengano scomunicati quanti vengano scomunicati da eretici (c. 36 II pars. 24. qu. 1 in Friedberg 1 p. 980), e benché sia inoperante la scomunica fulminata da un Vescovo contro il Papa. Paolo VI, invece, l'ha ritenuta operante, applicando al caso ed implicitamente approvando l'eresia di Febronio, che attribuisce pari giurisdizione ai Vescovi e al Papa.

Questo grave errore teorico-pratico, in cui i gregari hanno indotto Paolo VI, ha umiliato la Chiesa cattolica ad un ribelle, ha rovesciato il magistero in ministero (*Itinéraires* n. 224. 1978 p. 120), il ministero in dialogo fraterno tra pari, ledendo così anche il diritto pubblico della Chiesa. Quale era, infatti, il crimine che poteva imputarsi al Papa di allora, perché un patriarca osasse dichiararlo scomunicato? E quale il pentimento del patriarca scomunicato, perché potesse essere assolto dalla sua superba ribellione, tuttora in atto, che trova paragone soltanto in quella del fanatico Lutero?

Nessun confronto può essere istituito con il caso dell'umile Mons. Lefebvre, su cui tanto pesantemente si è voluta calcare la mano, quasi fosse colpevole, e quasi non urgano problemi molto più urgenti, quali quelli di riparare le gravissime offese — queste, sì, scandalose — contro N.S. Gesù Cristo e la sua veneratissima Madre, di cui parte dell'episcopato, seguace dell'eretico Elvidio, pone in dubbio la verginità e la onnipotenza per grazia. E, tuttavia, se al caso di Mons. Lefebvre applicassimo gli stessi criteri applicati da Paolo VI al caso del patriarca Atenagora, potremmo domandarci se sia lecito ad un Vescovo sospendere un altro Vescovo, e per di più senza causale. Ma poiché non siamo eretici, ci limitiamo a domandare perché, a pari, non possa essere dichiarata da dimenticare anche la sospensione irrogata contro Mons. Lefebvre, tanto più che è priva di vera causale.

INCREDIBILE REALTÀ E FACILI PREVISIONI

Mille anni fa nessuno avrebbe pensato che un Paolo VI si sarebbe chinato a baciare i piedi al successore di un patriarca scismatico e scandaloso; nè, quattrocento anni fa, che un Papa avrebbe offerto il proprio anello al successore (sposato) del primate anglicano; ai corifei cioè delle due scissioni di Oriente e di Occidente, tuttora implacabili nei loro atteggiamenti, anche se qualificate per « generosità » chiese sorelle, pari ed autonome. Negli anni venturi si vedrà Mons. Lefebvre esaltato, ma con piena ragione, quale inconscio profeta nel supplicare che la Chiesa non sdruciolì ulteriormente, si constaterà il suo pieno consenso con la Chiesa nell'apparente dissenso per il bene della Chiesa ed apparirà l'assurdo di esigere da lui l'impossibile acquiescenza a ciò su cui piangeva lo stesso Paolo VI, mentre, poi, diceva che « l'oecumenisme est la partie la plus importante et la plus mystérieuse de mon pontificat » (*Itinéraires* 220, 1978, p. 159).

Mons. Lefebvre, con lettera 16 settembre 1976, dichiarava a Paolo VI: « Una cosa ci unisce: l'ardente desiderio che cessino gli abusi che deturpano la Chiesa. Oh, quanto desidero collaborare con la Santità V. e sotto la V. Autorità a questa opera salutare, perché la Chiesa ritrovi il suo vero volto! » (p. 387). In queste parole è riassunto tutto il dramma di chi soffre, e prega, nel vedere com'è ridot-

ta la Chiesa per l'indifferenza e l'inerzia di coloro che dovrebbero intervenire e provvedere, ed invece impiegano dieci anni per allontanare dall'insegnamento teologico — facendogli mille scuse — un banditore di eresie in un mare di eretici. Mentre il pilota della nave si accascia sul timone, ma trova spiccate energie contro Mons. Lefebvre che lo supplica di regolare la rotta della nave in piena tempesta. Guai alla nave senza timoniere! esclama S. Macario (*Omelia* 28: P.G. 34, p. 710).

Il Papa, nella lunga lettera dell'11 ottobre 1976, insisteva nel richiamare l'innocente all'ordine inaccettabile di « piena adesione al Concilio Vaticano II e a tutti i suoi testi [pastorali, e, come tali, non obbligatori]..., tale adesione ai Concili ecumenici [dommatici] è stata sempre di norma nella Chiesa » (p. 383). [Si confonde qui il valore della verità dommatica col valore di una « predica »]. « Questa è la prima condizione per essere assolto dalla sospensione » (p. 384).

Altro processo amministrativo penale

Il 20 gennaio 1978 il Card. Seper, Prefetto della Congregazione per la Dottrina (ex S. Ufficio), rimetteva ad Ecône un fitto questionario per Mons. Lefebvre sull'accusa di spaccare in due la Chiesa. La Congregazione per la Dottrina si dichiarava incaricata da Paolo VI ad esaminare la posizione del Vescovo nella Chiesa circa i principi dottrinali e di procedere nell'indagine a norma della sua *Ratio agendi* (A.A.S. 63. 1971. pp. 234-236), il cui art. 13 dispone che vengano denunciati all'autore gli errori e le opinioni pericolose rilevati nei suoi scritti, e, nel caso, anche nelle sue azioni, perché ne prenda atto e dia una risposta scritta entro un mese. E' ammesso anche un colloquio.

Nell'annesso venivano precisati gli argomenti particolari dell'esame e precisamente: 1) libertà religiosa secondo il Vaticano II; 2) *Ordo Missae* promulgato da Paolo VI; 3) rito della Cresima; 4) autorità del Concilio Vaticano II; 5) autorità del papa Paolo VI.

Premessa

Monsignor Lefebvre rilevava preliminarmente che l'opposizione profonda tra dottrina cattolica e liberalismo risale, per lo meno, a prima del Concilio di Trento; che, però, mentre prima i liberali erano condannati, ora, da gregari, si sono inseriti nei posti chiave della Chiesa per far trionfare gradualmente i loro letali principi, cominciando con l'abolizione del S. Ufficio, ritenuto tutore troppo rigido della Verità in un clima di proclamata libertà. E' continuità questa o cambiamento?

Libertà religiosa secondo il Vaticano II

Parte da un principio inesatto che « l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà » (*Gaudium et spes* n. 17). Quindi, se è imprigionato per la fede, può rivolgersi al bene ed offrire le proprie sofferenze al Signore per il bene della Chiesa oppure no?

In materia Mons. Lefebvre ha risposto così ampiamente ed esaurientemente, che la S. Congregazione non ha potuto o creduto di replicare (*Itinéraires* Mai 1979, n. 233, pp. 29-81). La libertà — egli afferma — è riconosciuta alla vera religione, la tolleranza all'errore; l'errore in sé non ha alcun diritto (M. Lefebvre *Un évêque parle*, Jarzé 1976, p. 196 s.). La sola vera religione è quella fondata da Cristo, Via, Verità e Vita, ma l'ecumenismo universale ed il pluralismo religioso sostengono che

anche nelle varie ideologie vi siano, insieme con gli errori, verità da chiarire o da recuperare nel dialogo fraterno. In realtà l'ecumenismo — così com'è oggi inteso — non è altro che la sintesi di tutti gli errori umani costantemente condannati dal Magistero pontificio in nome di Dio (cfr. *si sì no no* n. 1/1975 p. 1).

Ordo Missae

Quanto all'*Ordo Missae*, promulgato da Paolo VI, con l'eretico art. 7 che riduceva la Messa a semplice commemorazione dell'ultima cena, Mons. Lefebvre rivendica il carattere sacrificale e propiziatorio della S. Messa, conforme al Concilio di Trento. Si è stupefatti — egli dice — di ritrovare nel *Novus Ordo* le riforme auspiccate da Lutero, dai giansenisti e dal Concilio di Pistoia: si mira ad unire più che a convertire e, ancora una volta, invece che all'aggiornamento, siamo di fronte al cambiamento.

E' il caso di dire nell'attuale crisi: « L'antico nemico ha armato contro di noi i suoi satelliti per mandare tutto in rovina » (S. Gregorio VII papa Lettera 64: P.L. 48 p. 709 s.). « Non ti spaventino quelli, che sembrano degni di fede, ma insegnano false dottrine; sta saldo come l'incudine sotto il martello » (S. Ignazio d'A. *Lettera a Policarpo* 1, 3: Funk 1 p. 248).

La cresima

Alle domande in proposito risponde Mons. Lefebvre: — In qualche luogo non si confermano più i ragazzi, ritenendo sufficiente il Battesimo. Perciò talora ho confermato i figli dietro insistente richiesta dei genitori. Non ho mai negato la validità della nuova formula. E' mio costume dire che è quella di un rito orientale, valida, purché sia tradotta correttamente. Purtroppo frequentemente è ridotta alle sole parole: « Ricevi lo Spirito Santo » e talvolta è del tutto omessa.

L'assoluzione collettiva

Mons. Lefebvre avrebbe parlato di non-sacramentalità dell'assoluzione collettiva e gli si chiedono spiegazioni.

Risposta: la S. Congregazione per la Dottrina della Fede ha promulgato il 16 giugno 1972 le *Norme pastorali* circa l'assoluzione da impartirsi collettivamente. La S. Congregazione per il Culto ha stabilito il 2 dicembre 1973 il Nuovo Ordine di penitenza, in cui si prevedono tre modi di assoluzione sacramentale: 1) individuale 2) individuale a seguito di una cerimonia penitenziale 3) collettiva. Quest'ultima, sotto condizione di validità, richiede dolore, proposito, obbligo di riparare allo scandalo e, particolarmente, l'obbligo di confessare individualmente i peccati gravi. Inoltre nessuna confessione collettiva può seguire a precedente confessione collettiva.

Tale confessione collettiva una volta era autorizzata per i militari nell'imminenza dell'attacco (Benedetto XV 6-2-1915), e per tutti i fedeli in pericolo di morte durante gli attacchi aerei (Pio XII 1-12-1939); per gli operai addetti alle officine di guerra e per i prigionieri, che non possano confessarsi individualmente (indulto al Card. Bertram 1940). Casi sintetizzati dalla Penitenzeria il 25-3-1944; la quale ribadisce che, al di fuori dei casi in cui interviene l'imminente pericolo di morte, l'assoluzione collettiva non è permessa, né la moltitudine dei confessandi la legittima (Innocenzo XI 2-3-1679: Dz. 1209). Invece, le *Norme*

pastorali del 1972 sono quanto meno ambigue, in quanto l'assoluzione collettiva è definita « permessa », l'afflusso dei penitenti sembra legittimarla, perchè troppo lunga sarebbe la privazione della grazia sacramentale.

Due tesi: *L'Osservatore Romano* del 14-7-1972 ritiene che le *Norme pastorali* del 1972 non apportino alcuna innovazione dottrinale o disciplinare; Mons. Lefebvre, invece, afferma l'opposto, dimostrando l'ambiguità delle nuove norme (cfr. *Itinéraires* Mai 1979, n. 233, p. 94). « *Tuttavia sono convinto — conclude — della validità del Sacramento, quando venga amministrato nello spirito delle eccezioni un tempo autorizzate* ».

Ma tutto ciò — domandiamo noi — che c'entra col processo amministrativo penale?

Certi testi del Concilio Vaticano II

Quali i testi sulla libertà religiosa, la Chiesa nel mondo, le religioni non cristiane, isolatamente considerati, contengono influenze liberali e moderniste. Attenendosi invece alla Tradizione — afferma Mons. Lefebvre — ci si salvaguarda da questa apertura al mondo, da un erroneo o, quanto meno, esagerato ecumenismo e pluralismo, che tendono ad unire più che a convertire nella Verità, che è privilegio solo della Chiesa Cattolica.

Autorità del Papa

Piena ed incontestata. Però un suo ordine cade se si allontana dal diritto divino naturale e positivo; se, per esempio, impone di rompere con l'insegnamento tradizionale della Chiesa. Cade l'ordine, ma resta integra l'autorità del Papa: è una mancanza personale. Insegna Leone XIII (*Libertas praest.* 20-6-1888): « Se un ordine è contrario alla ragione, alla vita eterna, all'autorità di Dio si può legittimamente lasciar cadere, per obbedire a Dio ».

Se le imposizioni fatteci sono tali da diminuire o attentare alla nostra Fede, esse non possono obbligarci. L'autorità dev'essere usata per salvaguardare il *depositum fidei*. Supposto che essa venga meno a questa funzione, viene meno anche il legittimo esercizio dell'autorità. E nessuno può obiettare che non si obbedisce al papa Paolo VI: siamo in caso di eccesso o di abuso di potere.

« Se si trattasse di pura e semplice disciplina, senza rapporto con la Fede, non esiteremmo — scrive Mons. Lefebvre — a sacrificare le nostre opinioni personali. Ma è in gioco la Fede, la nostra vita eterna, la salvezza delle anime, il Regno di N.S. Gesù Cristo in terra ».

I fatti stessi ne sono la riprova angosciosa. Lo riconosce lo stesso Paolo VI: la Chiesa fraternizza coi gruppi fuori della Chiesa, tali quali sono (salvo quelli che si oppongono ai nuovi orientamenti). In questo ecumenismo liberale un fedele può non inserirsi, anzi non deve. « Dal momento che il mondo ti odia, o cristiano, perchè ami tu chi ti odia, e non segui piuttosto Cristo, che ti ha redento e ti ama? » scrive San Cipriano (*Sulla morte* 18 24: CSEL 3 p. 312). « La sapienza di questo mondo sta nel coprire con astuzia i propri sentimenti, nel velare il pensiero con le parole, nel mostrare vero il falso e falso il vero » afferma S. Gregorio Magno (*Commento al libro di Giobbe* 10, 48: P.L. 75 p. 947).

Altre obiezioni

Il 16-3-1978 il Card. Seper trasmetteva a Mons. Lefebvre un allegato, nel quale la S. Congregazione per la Dottrina richiedeva ulteriori chiarimenti.

Il 13-4-1978 Monsignore faceva pervenire le sue risposte insieme con una lettera al Card. Seper, sulla quale fermeremo la nostra attenzione, perchè in essa Mons. Lefebvre, ancora una volta, risale alla questione di principio, illustrando « *gli esatti motivi* » del suo atteggiamento « *che è quello di migliaia di cattolici e di numerosi sacerdoti tra i più fedeli alla Chiesa cattolica e al Papato* ».

Risposta di Mons. Lefebvre

La lettera al Card. Seper si potrebbe riassumere come segue.

Io evito il dialogo con il mondo. Voi lo perseguitate per l'unione, io lo evito per non esser disunito dalla Chiesa: sono due tesi, in cui ciascuno difende il suo punto di vista. Il tempo dirà quale metodo è più conforme al Vangelo e alla Tradizione.

Io tremo davanti all'ecumenismo liberale, quale strumento di autodistruzione: teste lo stesso Paolo VI. Il dialogo tra dottrina cattolica e l'opposto liberalismo può forse essere sperimentato (finchè non risulta deleterio), ma non può essere imposto; qui lo si vuole imporre proprio a chi non lo può accettare in coscienza.

Nel Battesimo abbiamo promesso di rinunciare al mondo, ad ogni esperimento liberale, ma l'ecumenismo liberale ci imbarca nel mondo e ci pone in contraddizione col nostro Battesimo. Dunque, l'ecumenismo liberale costituisce per lo meno occasione prossima di grave pericolo. L'ecumenismo liberale comporta l'adattamento a questo spirito dei mezzi di santificazione, quali la Messa e i sacramenti, umanizzati, neutralizzati; comporta la riduzione delle verità dommatiche ad esperienze personali; la sostituzione dell'aberrante soggettivismo all'insegnamento filosofico cattolico dell'essere, dell'umanesimo al cristianesimo, dell'uomo a Dio, del vecchio uomo al figlio di Dio; comporta l'immissione della Chiesa nel Mondo, delle religioni non cristiane nella Chiesa, il riconoscimento del diritto alla « libertà religiosa ». Tremanti, esclamiamo: Ahimè, no, non ce la facciamo! Piuttosto lasciateci proseguire sulla via tradizionale della nostra infanzia. Se non volete riconoscerne il sacrosanto diritto, dateci almeno posto nel conclamato pluralismo universale affinché possiamo attenerci alla S. Scrittura, alla Tradizione, al Magistero della Chiesa attraverso 261 Papi, tutti concordi, e a tutta la storia della Chiesa fino all'avventura del Vaticano II, che apre una enorme galleria con la scritta: « Passaggio libero-Strada senza uscita ».

« *Ci si potrà colpire — conclude Mons. Lefebvre — con tutti gli interdetti e tutte le censure che si vorranno: noi intendiamo... rimanere nella Fede cattolica e rifiutiamo di collaborare alla distruzione della Chiesa. Domandiamo una cosa assai semplice e molto legittima: che si riconosca a quella che è stata la Chiesa di sempre, e quella della nostra infanzia, il diritto di continuare. E' un diritto fondato sulla Scrittura, la Tradizione, il Magistero e su tutta la storia della Chiesa* ».

Colloquio di sorpresa

A questo punto la S. Congregazione invita Monsignore ad un colloquio di sorpresa, « *soltanto su alcuni punti [non previamente precisati] attinenti alla fede, alla dottrina, e alla disciplina della Chiesa* » (*Itinéraires* Mai 1979, n. 233, p. 137), per mandato conferito da Paolo VI il 19 ottobre 1976, confermato dai due successori Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, sempre nel segreto pontificio (cfr. *Istruzione* 4-2-1974, art. 1 § 3).

Monsignore si dichiara pronto al colloquio il 12-12-1978, ma chiede almeno di conoscere i punti del confronto e i nomi degli interlocutori; chiede soprattutto di essere assistito da una persona di fiducia: tutte le sue richieste sono respinte (cfr. *sì sì no no* n. 6/1979, p. 2).

Questo modo di procedere sa di sorpresa, non di indagine obiettiva, e non conserva i superiori ecclesiastici nel posto di servitori, che si sono autoattribuiti nel Vaticano II; anzi non rispetta neppure i diritti dell'uomo, che gli stessi superiori proclamano col Papa, ma conculcano nel malcapitato suddito, quasi si trattasse d'una pecora che si vuole portare al macello.

Colloquio dell'11 gennaio 1979

Al tavolo siedono: il Cardinale Seper, il Segretario Hamer, inquirente principale, il P. Duroux, un quasi notaio, due esperti, cioè sei persone. Dall'altra parte siede il solo Mons. Lefebvre, che si è, nonostante tutto, umilmente sottomesso al « colloquio ».

Ecco, per sommi capi, lo svolgimento.

1) *Domanda*: devesi concludere che, secondo Lei, il Papa... abbia instaurato [con il *Novus Ordo*] una novella chiesa conciliare incompatibile con la cattolica?

Risposta: « Chiesa conciliare » l'ha chiamata il sostituto Mons. Benelli. Io ritengo che uno spirito di tendenza protestante e modernista si manifesti in tutta la riforma liturgica. L'afferma anche Louis Salleron (*La Nouvelle Messe*, Paris).

2) *Domanda*: sostiene che un cattolico può affermare che un rito sacramentale in genere, e quello della Messa in specie, promulgato dal Papa, possa essere non conforme alla fede e favorire l'eresia?

Risposta: Il nuovo *Ordo Missae* non professa chiaramente la fede cattolica, quindi può favorire l'eresia; ma io non so a chi attribuirlo nè se il Papa ne è responsabile.

3) *Domanda*: riconosce che la dottrina del Concilio di Trento sul sacrificio eucaristico è riaffermata espressamente e assolutamente al n. 2 del *Proemium* dell'*Institutio generalis Missalis Romani*, promulgato da Paolo VI?

Risposta: Sì, materialmente; però il fatto che è stato corretto dimostra il carattere incompleto dell'edizione del 1969 e inoltre sostanzialmente i riti sono restati quelli che erano nell'edizione del 1969 [in cui la Messa è stata dichiarata, ereticamente, semplice commemorazione della cena del Signore].

4) *Domanda*: Lei ha conferito il sacramento della Cresima in varie Diocesi, senza il permesso del Vescovo: ha usato la formula vecchia o nuova? riconosce valida quella nuova?

Risposta: A richiesta, l'ho conferita con la formula vecchia: *salus animarum suprema lex*. Riconosco valida anche quella nuova latina.

5) *Domanda*: non è possibile reiterare un sacramento, a meno che non vi sia un dubbio prudente. Come ha potuto accertare che i confermandi non erano già stati confermati?

Risposta: La maggior parte escludeva di essere stata già confermata; gli altri, interrogati, lasciavano supporre il *dubium prudens*.

6) *Domanda*: I preti da lei ordinati amministrano nei priorati i sacramenti del Battesimo, Penitenza, Matrimonio ed Estrema Unzione in virtù dei canoni 882, 1098 e 2261: su quali autori approvati si fondano e perchè non si rispetta la gerarchia?

Risposta: Atteso che la gerarchia non compie sempre e ovunque i suoi doveri, veniamo in aiuto ai fedeli con i nostri priorati, in modo

che non restino privi dei sacramenti troppo tempo. Interpretiamo in senso lato i canoni citati in una situazione in cui è lecito e doveroso concludere: — A mali estremi, estremi rimedi.

7) *Domanda*: Lei si è assunta la responsabilità di fondare comunità maschili, ad esempio la Fraternità Sacerdotale S. Pio X, e femminili, un Carmelo, e si appresta a fondare un convento di monache cistercensi. Con quale autorizzazione?

Risposta: Quanto alla Fraternità, gli Statuti prevedono l'ammissione di fratelli cooperatori e di religiose. La stessa S. Congregazione per i Religiosi ha concesso ad alcuni religiosi di passare dal loro convento alla Fraternità Sacerdotale S. Pio X. Quanto ai conventi di monache io non ne ho eretto nessuno.

Nota: Se ne avesse eretti, sarebbe solo degno di lode: non vi sarebbe quel delitto, o *crimen*, che l'inchiesta va pescando di sorpresa.

8) *Domanda*: Aveva per i sacerdoti ordinati le lettere dimissoriali? E, se non le aveva, come le gravi pene previste dal Codice non l'hanno trattenuta dal procedere all'Ordinazione?

Risposta: Sì, avevo le lettere dimissoriali fino al 1976. Attualmente i seminaristi sono considerati incardinati nella Fraternità. Non riteniamo di cadere sotto alcuna pena canonica, perchè tutte le misure prese contro di me sono illegali.

Nota: **Comuneemente si ritiene erroneamente che la giurisdizione vescovile sia inesistente, se non subordinata o ancorata a un territorio. Così anche lo stesso Vaticano II (Christus Dominus n. 8 a): nelle diocesi loro affidate. Invece, i Vescovi hanno giurisdizione divina innata, quali successori degli Apostoli: potestà propria e immediata (ibidem): la giurisdizione vescovile è, quindi, essenzialmente personale. Nell'esercizio può divenire territoriale o reale: territoriale, quando il Papa designa la Diocesi; reale, quando l'opera, cui il Vescovo è premesso, comporta necessariamente l'esercizio delle funzioni vescovili. Così il Vescovo, addetto all'opera Pro fratribus, che aiuta gli espulsi dai paesi comunisti, i cattolici perseguitati, che vengono accolti, confortati ed avviati nei paesi ospitali, ha una giurisdizione personale che diviene anche reale e universale, benché esercitata da un Vescovo, espulso pure lui dalla sua Diocesi dal maligno. Un Vescovo, premesso notoriamente ad una istituzione, Congregazione ecc., ha senza altro le facoltà episcopali inerenti per il retto e completo funzionamento della medesima, salvo il potere discrezionale del Pontefice: tale giurisdizione si può chiamare reale, cioè in re.**

9) *Domanda*: posto che prima del 29-6-1976 due volte era stato diffidato a non procedere a nuove ordinazioni per divieto pontificio, come legittima tali ordinazioni? Si rendeva conto della responsabilità?

Risposta: Non sono valide le misure prese contro di me per tutte le irregolarità della procedura.

Nota: **Si è trattato di vero eccesso, procedurale e sostanziale, per mancanza di colpa, contumacia, potestà, soprattutto compiuto contro chi protesta di agire e agisce per il bene della Chiesa. Basterebbe il difetto di difesa, che è diritto divino naturale e positivo, per concludere per la nullità della pena inflitta; oltre gli argo-**

menti a pari già esposti: se riconoscete a tutti libertà di coscienza e di azione, se tollerate i negatori di tutti i dommi e i dispregiatori del primato e dell'infallibilità pontificia, se avete revocato tutte le scomuniche e pene ecclesiastiche senza pretendere alcun pentimento e ravvedimento, vi siete legate le mani e chiusa la bocca.

Infine si presenta una questione fondamentale da risolvere: il Codice ignora la soppressione di un Seminario in genere, ed in specie di un Seminario fiorentino e modello come Ecône: in tale caso il veto a nuove ordinazioni è legittimato dal bene della Chiesa? Se si risponde di no, è chiusa la questione a favore di Mons. Lefebvre. Se si risponde di sì, si deve poi salvaguardare l'irrazionalità di tale risposta.

10) *Domanda*: riconosce d'esser stato sospeso? se no, perchè? se sì, che giustificazione adduce al suo comportamento che provoca scandalo nella Chiesa?

Risposta: Nessuna sospensione mi ha colpito per invalidità procedurale e sostanziale [nonchè per mancanza di causale e di razionalità]. Quanto allo scandalo, lo scandalo, profondo ed universale, è l'autodemolizione crescente nella Chiesa.

Nota: l'autodemolizione fu pubblicamente riconosciuta e proclamata da Paolo VI con le lagrime agli occhi, ma le mani ferme: donde scandalo da scandalo, nell'assenza di qualsiasi rimedio. L'unica reazione all'autodemolizione si rinviene proprio in colui, che viene processato come causa, occasione di scandalo. Io — può egli ripetere — ve l'avevo preconizzato, e sempre ho insistito con Paolo VI perchè cambiasse rotta.

11) *Domanda*: ammette che il Papa ha il potere pieno e sovrano di giurisdizione sulla Chiesa, non solo quanto a materia di fede e costumi, ma anche quanto a disciplina e regime (DS 3064)?

Risposta: Sì, coi limiti innati del potere divino e naturale.

Nota: Se il Papa erra, erra come uomo, oppure perchè i gregari lo fanno errare: gli suggeriscono che può sopprimere un seminario fiorentino e modello senza causa; gli suggeriscono che i sacerdoti offrono «sacrifici» (*Presbit. ord.* n. 3, *Christus Dom.* n. 15), mentre il sacrificio è unico (Innocenzo III c. 1 § 3. 1. 1, 1: Friedberg 2, p. 6), quello della Croce (Conc. Trident., s. 22, c. 2), cruento, ora incruento (Ferraris v. Missa 5 p. 37. 7 p. 421); gli suggeriscono che la S. Messa è la semplice commemorazione dell'ultima cena, gli suggeriscono di farsi assolvere da una scomunica inesistente, ecc.; ma egli resta sempre il Papa, anche se eretico per colpa altrui. Egli resta sempre il nostro Pietro. Cade l'errore, il primato è salvo.

12) *Domanda*: Lei ammette del Vaticano II quello che le va a genio; non ammette quanto non le garba, per quale principio? A chi spetta stabilire quello che è conforme o difforme dalla Tradizione? Criticando il Vaticano II, non butta discredito sul Papa e tutti i Vescovi?

Risposta: Sono pronto a sottoscrivere la dichiarazione che aderisco al Vaticano II interpretato secondo la Tradizione. Il Papa ha detto, tra l'altro: nulla è cambiato di *fondamentale* nella Tradizione. Dunque io, che mi attengo alla Tradizione, dovrei essere a posto per voi. [Ma non voi per me, perchè il Vaticano II, a mio avviso, discrepa dalla Tradizione soprattutto sulla libertà religiosa. Ricor-

da S. Paolo (Gal. 5,13): «Voi, o fratelli, siete stati chiamati certamente alla libertà; tuttavia non vogliate fare di questa libertà una occasione per vivere secondo la carne, ma anzi procurate, per mezzo della carità, di essere servi gli uni degli altri. Ma, se voi vi mordate e vi divorate gli uni con gli altri, badate almeno a non consumarvi del tutto a vicenda»].

Non posso, né penso di gettar discredito sul Papa; anzi, mi muovo appunto per il prestigio suo e della religione cattolica. E' ovvio che le mie critiche tanto più sono provocate, quanto più aumentano le violazioni, tutte impunite, anzi nemmeno rilevate. Ma la critica giusta e fondata [specie d'una «predica»] è sempre permessa, anzi utile per il meglio.

13) *Domanda*: il suo atteggiamento in che differisce da quello scismatico, che si sottrae all'autorità del Papa (can. 1325 § 2)?

Risposta: Io non mi sottraggo affatto all'autorità del Papa, al quale ho sempre chiesto [invano] d'esser ricevuto, e che sono andato ad ossequiare. Se manifesto delle riserve, lo faccio per amore al Papa e al miglior profitto della Chiesa, augurandomi che le cose si sistemino al più presto. Nè ciò costituisce un delitto di ribellione, poichè le mie obiezioni si fondano sul Magistero di 261 Papi.

14) *Domanda-trappola*: E' tesi Sua che un Vescovo, per mantenere la fede cattolica, possa ordinare dei sacerdoti senza essere un Vescovo diocesano, senza lettere dimissoriali, contro la proibizione del Papa e attribuire a questi preti il ministero nei priorati?

Risposta: Circostanze eccezionali suggeriscono ed esigono provvedimenti eccezionali per il bene supremo della Chiesa. Non mancano esempi nella storia. Ogni vescovo ha giurisdizione divina con poteri proporzionati alle circostanze. Secondo questi principi hanno agito S. Atanasio, S. Eusebio di Samosata, S. Epifanio, ecc.; apportando il proprio contributo alla religione ed al Papa, [che talora è mal informato dai suoi gregari, i quali lo fanno eccedere dai limiti].

15) *Domanda*: Come prospetta un ritorno alla normalità delle sue opere e del suo insegnamento?

Risposta: Mi auguro e chiedo che la Fraternità, la quale comprende Seminari di tipo internazionale, priorati per l'aiuto ai sacerdoti e case di esercizi spirituali, sia riconosciuta come opera pia di vita comune senza voti, di diritto pontificio, alla dipendenza e sotto la vigilanza della S. Congregazione per i Religiosi, conservando la celebrazione della S. Messa di S. Pio V, l'uso degli antichi riti liturgici, e l'ordinazione secondo l'antico rituale, che comprende tonsura e ordini minori.

APPELLO AL PAPA

Alla S. Congregazione non fu possibile proseguire e concludere il cosiddetto processo amministrativo penale, perchè Mons. Lefebvre, dopo il comunicato-sorpresa della Sala stampa Vaticana (cfr. *sì sì no no* a. V, n. 2, p. 1) appellò al papa Giovanni Paolo II, da cui si attende ancora un obiettivo, libero esame per una giusta decisione a gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Elogio funebre di Paolo VI

Hanno scritto i massoni: «Per noi è la morte di Chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia è la prima volta — nella storia della massoneria moderna —, che muore il capo della più grande religione occidentale non in istato di

ostilità coi massoni. E, per la prima volta nella storia, i massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità, né contraddizione... ».

Il paolino Rosario F. Esposito conferma che Paolo VI ha capovolto i rapporti tra Chiesa cattolica e massoneria: dalla ostilità, dunque, all'amicizia... Così si comprendono, almeno in parte, gli scritti del P. Caprile S.J. per accogliere i massoni nella Chiesa cattolica, mentre si sbraccia per spingere nello scisma monsignor Lefebvre. I comunisti si sono associati alle condoglianze per la morte di papa Montini (cfr. *si sì no no* n. 10/1978, p. 3).

Gli elogi funebri di Paolo VI suscitano il lamento di papa Onorio I: — A me mi hanno buttato fuori dal sepolcro per molto meno!

E suscitano la riflessione di Mons. Lefebvre: — Questo elogio funebre massonico dispiace a papa Leone XIII, e mi conforta di aver raccomandato, anzi esortato Paolo VI a ritirarsi da una strada nefasta.

Non è l'orientamento del pontificato di Paolo VI suscettibile di processo da parte della S. Congregazione per la Dottrina della Fe-

de? E questa farà almeno il processo alla Curia domenicana, che ha tributato un applauso scrosciante al suo Schillebeeckx, allorché è entrato in refettorio, reduce dell'inchiesta subita dalla S. Congregazione sul punto che per lui i dommi sono favole da bambini? Da piccoli prestiamo fede a quello che ci raccontano, ma fatti adulti — e lui è già adulto — non ci soddisfano più.

Riflettiamo: « La scienza del giusto è nell'amore così com'è; mentre la sapienza di questo mondo sta nel mostrare vero il falso e falso il vero » (S. Gregorio M. papa, P.L. 75 p. 947), come fa anche il Card. Willebrands, aperto sostenitore di Schillebeeckx, autore dell'eretico Catechismo olandese.

Fiat lux?

Leggiamo nel Genesi che il Signore con due parole ha creato la luce. Così il Signore, agli inizi del pontificato di Giovanni Paolo II, ha fatto luce sul caso di Mons. Lefebvre. Gli ha infatti chiesto il nuovo Papa: — Allora, qual è la sua posizione nei confronti del Vati-

cano II? Santità — ha risposto l'umile Monsignore — io sostengo che i testi del Concilio vanno interpretati alla luce della dottrina cattolica, fissata dai Concili precedenti, in particolare dal Concilio di Trento e dal Vaticano I. — PIENAMENTE D'ACCORDO, rispondeva Papa Giovanni Paolo II, soddisfatto; e, fatto chiamare il Card. Seper, gli ordinava, alla presenza di Monsignore, di chiudere il caso Lefebvre.

Implicitamente o praticamente significa che non valeva la pena di aprirlo, e tanto meno di proseguirlo, e che ci vuole un po' di buon senso nelle questioni. Senonché coloro per i quali la riabilitazione di Mons. Lefebvre significherebbe il pubblico riconoscimento delle loro colpe hanno premuto e premono tuttora affinché la questione si trascini sine die. E a tutt'oggi, a distanza di quasi due anni dall'incontro con il Papa, l'iniqua diplomazia ha trionfato della giustizia.

La non soluzione del caso Lefebvre è un indice che la Chiesa non ha toccato ancora il fondo della decadenza.

INQUISITOR

A PROPOSITO DELLA MESSA DI S. PIO V

UNA CIRCOLARE-INCHIESTA DELLA S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO

Eccone il testo in una nostra traduzione. La circolare è diretta ai Vescovi.

« Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino

Roma, 19 giugno 1980

(...) Allo scopo di poter informare il S. Padre in maniera oggettiva, secondo la realtà, vi sottometto alcune questioni di competenza di questa Congregazione e che concernono l'applicazione della riforma liturgica.

Questa Congregazione esprime la sua riconoscenza e il suo ringraziamento per tutte le informazioni e i dati che permetteranno un fondato e sicuro giudizio.

1. (a) Nella Diocesi affidata alla Vostra sollecitudine pastorale, si celebrano delle Messe in latino?

(b) Continua sempre la « richiesta » per il latino nella liturgia della Santa Messa?

Tale domanda aumenta?

Diminuisce?

2. Nella Vostra Diocesi ci sono persone o gruppi che esigono la Santa Messa in latino celebrata secondo l'antico rito (Messa tridentina)? Quale forza e importanza hanno questi gruppi? Quali sono i motivi che li inducono a simili posizioni o richieste?

Vi sarei grato che mi faceste pervenire prima del 31-10-1980 la Vostra risposta alle domande proposte.

Con l'espressione...

James R. Knox
Cardinale Prefetto ».

Dopo la magistrale Enciclica *Dominicae Cenae* (24 febbraio 1980), i tempi sono davvero maturi per ridisciplinare la celebrazione della S. Messa. Qui la disciplina concerne il dogma per eccellenza: il Sacrificio Eucaristi-

co, cuore della Chiesa voluta da Nostro Signore Gesù; e diventa una cosa sola con la Verità rivelata.

Che si imponga fine una buona volta agli esperimenti, alle profanazioni — chè tali sono, in realtà, molte novità abnormi che hanno tristemente caratterizzato la baraonda degli anni post-conciliari.

In questa baraonda la S. Congregazione per il Culto Divino, con il Suo Prefetto, non ha agito con l'energia che il caso richiedeva o, per meglio dire, è stata, ed è a tutt'oggi, scandalosamente assente. Adesso — come se nulla sapesse — domanda per quali motivi persone e gruppi invocano, supplicano la celebrazione della S. Messa secondo l'antico rito; o meglio, per essere esatti, la S. Congregazione imposta il problema quantitativamente, informandosi soprattutto sull'aumento o diminuzione della « domanda » e sulla « forza ed importanza » di tali gruppi.

Risponderemo qui brevemente.

1) Il motivo fondamentale della richiesta dell'antico rito è ben noto: esiste sull'argomento tutta una letteratura, anche teologica: la nuova Messa, detta di Paolo VI, da lui imposta e stranamente difesa, è per lo meno equivoca, perché non esprime con la dovuta chiarezza e precisione la Fede cattolica e, particolarmente, il carattere sacrificale del Sacro Rito.

La S. Congregazione per il Culto Divino dovrebbe avere acquisito tutte le critiche — documentate — formulate al riguardo, ad incominciare da quelle umilmente presentate allo stesso Paolo VI dai Cardinali Ottaviani e Bacci.

2) Nel caso, non è la « richiesta », e cioè, il numero, non è la « forza » o « l'importanza » dei gruppi che contano e vanno valutate, bensì le buone ragioni di quanti da anni soffrono, pregano e lottano per salvaguardare la

propria fede e agire nell'interesse della Verità, della Chiesa e delle anime.

Queste buone ragioni vanno esaminate con razionalità, imparzialità ed onestà, dandone atto lealmente a chi le espone, fosse pure un solo fedele in tutta la Chiesa cattolica. Non è il numero a stabilire la verità. Invece, la S. Congregazione per il Culto Divino, in una questione con implicazioni dottrinali e teologiche qual è quella agitata da anni a riguardo del *Novus Ordo*, vuole ridurre la Chiesa ad una repubblica assembleare, mentre la Chiesa, per fondazione divina, non è una democrazia ed in essa il popolo, anche se di Dio, non è la fonte della Verità.

La questione del rito della S. Messa, proprio per le implicazioni dottrinali-teologiche, richiede nei fedeli un certo grado di preparazione e di formazione. Questo spiega perché le resistenze al *Novus Ordo* s'incontrano soprattutto tra i fedeli più qualificati, mentre i cattolici — purtroppo numerosi — ignoranti in religione (non per colpa propria) hanno seguito e seguono senza discernimento le imposizioni in materia liturgica, così come le pecore seguono i loro pastori anche al macello. Per questo motivo la questione non è di quantità, ma — si può ben dire — di qualità.

Inoltre, tra gli « obiettori di coscienza », che resistono apertamente alla riforma liturgica, e la folla dei pedissequi, si colloca un numero considerevole di fedeli che non manifestano le proprie interne obiezioni per un falso concetto di ubbidienza e di deferenza verso l'Autorità ecclesiastica. Conclusione: anche a voler essere obiettivi, gli informatori non potrebbero che fornire dati parziali, tutt'altro che « secondo la realtà ».

E tuttavia il numero dei cattolici che, vincendo ogni timidezza, palesa la propria opposizione alla riforma liturgica, è considerevole e — quel che più conta — è presente, e con-

corde nelle ragioni addotte, in tutte le nazioni dell'orbe cattolico.

Innanzi tutto c'è il caso, di risonanza mondiale, di S. Ecc.za Mons. Lefebvre, con le migliaia e migliaia di fedeli — per lo più scrittori, professionisti ecc. — che da ogni parte del mondo gli hanno manifestato la loro piena adesione alla campagna condotta in favore della Messa « antica ». Si ricordi Parigi e, qui in Italia, Venezia; i pellegrinaggi continui ad Ecône dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia ecc.; le assillanti richieste di Sacerdoti che celebrino secondo il rito tridentino che continuamente pervengono alla *Fraternità San Pio X*.

In Italia basta ricordare i vari gruppi di *Una Voce* che nelle città di Torino, Roma, Venezia, Firenze ecc. operano con viva fede e zelo, anche attraverso il loro bollettino mensile.

Roma è eterna..., si dice. Sono anni ormai che tutto questo avviene... sotto il sole, e, ancora oggi, il Card. Knox chiede informazioni!

Nella Pasqua di quest'anno (1980) il *Catholic Traditionalist Directory* ha pubblicato un quadro statistico sul nostro argomento; statistica minuziosa, che abbraccia l'intera Chiesa cattolica. Essa è stata pubblicata da:

Radko K. Jansky
7404 Zephyr Pace
Maplewood
St. Louis 43 Mo.
63143 U.S.A.

Statistica minuziosa, abbiamo detto, e tuttavia da aumentare almeno del 10%. In Italia, di sacerdoti del clero regolare o diocesano, costretti a celebrare secondo il *Novus Ordo* contro le interne convinzioni e il proprio desiderio, soltanto noi possiamo contarne, tra le nostre conoscenze, almeno 1500.

Che il Card. Knox abbia inviato il suo

questionario, per rimandare tutto alle calende greche... e far perdere tempo?

Siamo in grado di offrire anche l'elenco delle chiese e cappelle dove si celebra la S. Messa secondo il rito tridentino negli Stati Uniti e nella Francia. Per quest'ultima riprendiamo le conclusioni del sondaggio IFOP, pubblicato da *Le Progrès* di Lyon il 13 agosto 1976:

« Questo sondaggio molto importante ha obbligato Mons. Badré, portavoce dell'Episcopato francese, a confessare di essere un po' meravigliato dell'ampiezza dell'opinione favorevole a Mons. Lefebvre... »

...Tra i cattolici che si sono pronunciati — la maggioranza (il 28% contro il 24%) approva le prese di posizione di Mons. Lefebvre... il che significa più di dieci milioni di persone.

D'altronde, dodici anni dopo il Concilio, malgrado la monopolizzazione dei mass-media (stampa, radio ecc.) da parte di sacerdoti e laici quanto meno « moderni », si constata che il popolo di Dio preferisce la tradizione, ritiene che le riforme sono andate troppo lontano [al di là dell'ammissibile], è inquieto e turbato. Una porzione importante pensa anche che i cambiamenti hanno intaccato la dottrina.

In effetti, tra i praticanti regolari (quelli che vanno ancora a Messa tutte le domeniche — il 19% della popolazione francese):

— quelli che si considerano più « tradizionali » che « moderni » sono in larga maggioranza (il 56% contro il 38%);

— quelli che pensano che la Chiesa, a forza di riforme, è andata troppo lontano sono egualmente in maggioranza (il 48% contro il 40%);

— quelli che sono « inquieti e turbati » di fronte all'evoluzione della Chiesa sono ancora in maggioranza (il 52% contro il 46%)

— e il 42% (cifra ben notevole) contro

il 45% pensa anche che i cambiamenti intervenuti nella prassi religiosa intaccano la dottrina cattolica, le verità rivelate ».

Ci fermiamo qui.

La S. Congregazione per il Culto Divino poteva, dunque, da anni, procurarsi tutte le informazioni che ora chiede ai Vescovi e questi, a loro volta, avrebbero dovuto già informarla della maggioranza dei cattolici « tradizionali » che risulta dal sondaggio IFOP per la Francia e dalle altre pubblicazioni per il resto della Chiesa Cattolica.

Un'ultima osservazione. A chi la S. Congregazione per il Culto Divino richiede informazioni « oggettive », il cui peso e il cui scopo sono facilmente intuibili da tutti? Ai Vescovi. Cioè a coloro che, tolleranti e permissivi con tutti gli erranti e tutti gli errori, guardano però con ostilità, emarginano e perfino perseguitano i cattolici che resistono alle innovazioni liturgiche, tacciandoli di disubbidienza e qualificandoli, con sprezzo, « tradizionalisti », quasi a dire: un po' tocchi, un po' fissati... Ai Vescovi, per i quali la *Jubilare Deo* di Paolo VI, che voleva il ristabilimento del canto gregoriano in latino, è rimasta lettera morta e che mostrano di non voler tenere in maggior conto la *Dominicae Cenae* di S. S. Giovanni Paolo II, soprattutto per quanto concerne i cosiddetti « tradizionalisti ».

Da questi Vescovi la S. Congregazione per il Culto Divino si attende in materia segnalazioni « oggettive » per « poter informare il Santo Padre secondo la realtà ». Ahimé! Il Card. Knox o ha perduto il ben dell'intelletto o crede che lo abbiano perduto gli altri. Ancor peggio: pretendendo di far formulare al S. Padre « un sicuro e fondato giudizio » su tali basi, sembrerebbe che faccia di tutto per farlo passare per *minus habens*, mentre davvero non lo è.

PAULUS

MONTINI GIOVANE

Un episodio illuminante

Montini giovane è il titolo del libro di Fapani-Molinari edito dalla Marietti, che raccoglie documenti inediti e testimonianze sulla giovinezza di Paolo VI.

Alle pagine 285-291 è pubblicata la lettera che, in data 19 marzo 1933, l'allora Monsignor Montini scrisse al suo Vescovo (di Brescia) per spiegare i retroscena delle sue « dimissioni » da Assistente Ecclesiastico della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), dimissioni che in realtà gli erano state imposte dall'alto. E' lui stesso, così, ad illustrarci un episodio singolarmente illuminante degli orientamenti del suo futuro pontificato.

Il giovane Montini scrive:

« Il motivo delle mie dimissioni è stato piuttosto un'avversità, che mi sembra tuttora inesplicabile (...).

« Mi sembra che abbia origine dal desiderio di qualche padre gesuita di prendere in mano il movimento universitario cattolico.

[Supposizione affatto infondata, un vero giudizio temerario: nessun gesuita si fece avanti, anche dopo le sue « dimissioni », per « prendere in mano il movimento universitario cattolico »]. « Così che vi fu chi dipinse me all'Em.mo Cardinal Vicario (Marchetti-Selvaggiani) come antigesuita e, perciò, come persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni ».

Il giovane Monsignore passa poi a delucidare due fatti. Questi, allorché egli credeva di aver eliminato ogni motivo di attrito, risollevarono la « fiera opposizione dell'Em.mo Card. Vicario » contro la sua persona. Qui ne interessa soprattutto uno. Montini scrive:

« Il primo di questi fatti è stato l'invio a tutti i nostri assistenti ecclesiastici locali di alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli studenti (e specialmente fra quelli non nostri)... Ne unisco copia. Dalle

mani dell'assistente di Roma questi fogli passarono ad altre, a me ignote, e da queste a quelle del Card. Vicario accompagnati da censure ben gravi quasi fossero ispirati da "liturgismo", da metodi da "sale protestanti", offensivi della pietà cattolica ed in special modo della pia pratica del Rosario, eccetera ».

I « suggerimenti », dati dal giovane Assistente della FUCI e messi sotto accusa presso l'Em.mo Cardinale Marchetti-Selvaggiani, sono così riassunti nel libro sopra citato:

« Anzitutto il primato assoluto del Vangelo (i temi delle conferenze, le frasi delle immagini-ricordo, le letture preparatorie dovevano essere ricavate dal Vangelo, evitando argomenti moralistici, condanne globali, supine adulazioni); poi la scelta dell'ambiente e delle preghiere (evitare chiese ove siano pellegrinaggi di devoti davanti a statue di cartapesta, begghine circolanti davanti alle immagini, sagristi raccoglianti l'elemosina oppure ci sia

molteplicità di candelabri, fiori, palme: non si reciti il Rosario, la cui alta pietà avrebbe bisogno di essere spiegata agli indifferenti; si potrebbe invece recitare lentamente il Pater, o l'oremus: Respice, lentamente)».

Questo episodio della vita giovanile di Mons. Montini è forse il preludio della riforma liturgica attuata dal futuro Paolo VI e della vivacissima polemica teologica suscitata, che non accenna tuttora a diminuire? Particolarmente è proprio d'aver voluto compiacere i protestanti (trasferendo nella liturgia cattolica forme e metodi propri delle loro « sale ») che il Pontefice è stato accusato. Ed in realtà non è possibile leggere quanto abbiamo trascritto senza pensare che Montini, divenuto Paolo VI, ha potuto attuare in tutto l'orbe cattolico gli orientamenti coltivati fin dalla lontana giovinezza; quegli orientamenti più sospettati e che, a suo tempo, avevano suscitato la « fiera opposizione » del Card. Marchetti-Selvaggiani, profondo conoscitore di uomini, noto tanto per la sua brusca schiettezza quanto per l'acuta intelligenza.

Questo episodio giovanile della vita di Mons. Montini è forse la chiave del depauperamento del culto e della pietà cattolica, al quale abbiamo assistito negli anni del suo pontificato? L'enorme spazio dato nella S. Messa alle letture e all'omelia che hanno ridotto la celebrazione eucaristica vera e propria, dall'Offertorio al congedo dei fedeli, a poco più di cinque minuti; il disprezzo e talvolta l'abbandono che hanno colpito le pratiche più care alla pietà popolare (in particolare la recita del S. Rosario, perfino proibita durante determinate funzioni liturgiche); tutto il culto mariano messo in ombra e da alcuni addirittura combattuto con acrimonia (basti pensare alle corone del Rosario eliminate perfino dall'abito religioso, ben presto anch'esso ugualmente inviso); lo spogliamento degli altari e delle chiese cattoliche (apparse simili a « sale protestanti ») con il Tabernacolo relegato in un angolo, fuori dal centro d'attenzione; le statue dei Santi rimosse dagli altari con uno zelo emulo degli iconoclasti; tutto questo, e altro ancora, può trovare riscontro, punto per punto, nei « suggerimenti » che il giovane Mons. Montini diramava da Roma agli assistenti ecclesiastici della FUCI per la preparazione della Pasqua tra gli studenti. Il nostro giudizio non tocca le intenzioni ma i fatti, né si fonda su illusioni personali. Nella prefazione del libro già citato — favorevole a Papa Montini — si legge: « Come si vede, già negli anni trenta, nei gruppi che riuscivano a sottrarsi ai G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti) [e, cioè, nella FUCI dell'allora Mons. Montini] si respirava la spiritualità del Vaticano II ». Più esattamente: il crollo della spiritualità verificatosi nel post-concilio. [Nella medesima prefazione si legge su Mons. Montini che da giovane lo chiamavano « pesafumo inconcludente ». Negli anni del suo pontificato sarà chiamato « Papa tentenna », « Papa amletico », « Papa ambiguo »: « Paolo VI parla a destra e agisce a sinistra », dirà il famigerato Congar].

Il giovane Mons. Montini si giustificava delle « compiacenze protestantiche » (cfr. p. 292 *op. cit.*) manifestate nella circolare incriminata scrivendo al suo Vescovo: « Sua Eminenza (Marchetti-Selvaggiani) non aveva neppure fatto caso che la funzione religiosa di cui si parla in tali osservazioni è rivolta a persone lontane dalla religione, estremamente sensibili e non di rado ostili alle sue forme consuete di culto ».

Una « funzione religiosa » rivolta a « persone lontane dalla religione » è un controsenso. In ogni caso, la logica vuole che non si impoverisca la funzione religiosa per non ur-

tare la sensibilità, malata, di chi non capisce nulla di vita religiosa, ma che si istruisca e prepari chi vive lontano dalla Chiesa a capire e a gustare la ricchezza e lo splendore delle funzioni religiose celebrate secondo le regole.

Anche qui notiamo un altro orientamento rivelatosi persistente. Montini, da Papa, giustificherà le iniziative più discusse del suo pontificato, particolarmente la riforma liturgica e l'ecumenismo, con le medesime argomentazioni: l'apertura ai « lontani », il « dialogo » anche con i non credenti. Infatti in una lettera a Mons. Lefebvre l'oramai Paolo VI, giustificandosi, scrive che non gli si può impedire di aprire le braccia ai suoi figli lontani.

Sono passati molti anni, ma Montini, Papa, ha continuato a non capire, come Montini, giovane Monsignore, che la legge fondamentale e perenne della liturgia è questa: « lex orandi lex credendi »; e che, perciò, a nessuno, ancor meno al Papa, è lecito gettare un velo sullo splendore della Verità rivelata, eliminando o attenuando nel culto cattolico, regolarmente celebrato, quanto dispiace a chi non vive la vita della Chiesa o può urtarne la « sensibilità ». Come non è giusto maltrattare, contro la verità, i figli fedeli che vivono in casa per una pretesa ricerca dei figli « lontani ».

L'allora Monsignor Montini tentò di giustificarsi presso l'Em.mo Cardinal Vicario, ma Marchetti-Selvaggiani « rimase fermo nel più sfavorevole giudizio », com'è costretto a scrivere lo stesso Montini al suo Vescovo di Brescia. Né si può dar torto all'Em.mo Cardinale, se si riflette sul tenace attaccamento alle proprie idee dimostrato dal giovane Monsignore e, soprattutto, ai frutti amari che, nei fatti, tali idee hanno maturato per la Chiesa di Dio. Come non si può dar torto a quelle persone che dipingevano l'allora monsignorino della Segreteria di Stato « persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni ». Quanto inquietanti fossero a noi, purtroppo, è toccato di doverlo constatare nel post-concilio.

Dal canto suo il giovane Montini, anche dopo la tempesta che mise sotto accusa « tutto il suo indirizzo culturale e religioso » (p. 283, *op. cit.*), scriveva:

« La bontà delle idee professate — mi pare di doverlo affermare tuttora — meritava altri meriti. Pazienza! » (*ibidem*, p. 282).

Ed ha pazientato finché, divenuto Cardinale e poi Papa, non ha toccato con mano che quelle « idee professate » nella giovinezza e tenacemente coltivate fino all'età senile, meritavano esattamente il trattamento che l'Em.mo Cardinal Marchetti-Selvaggiani aveva riservato loro.

Né si pensi che l'atteggiamento ostile assunto dall'allora Cardinal Vicario fosse qualcosa di personale e di isolato. A noi risulta da fonte sicura che, alla vigilia del Conclave che portò Paolo VI sulla cattedra di S. Pietro, un ecclesiastico ben noto e stimato oltre che per la sua dottrina anche per il suo disinteressato e amoroso attaccamento alla Chiesa, si premurò di preavvertire molti Cardinali convenuti a Roma che la persona del Montini, di cui già si faceva il nome, non offriva nessuna garanzia dottrinale. Quindi, Montini era ben conosciuto nell'ambiente romano e in una luce niente affatto favorevole. A questo punto viene spontaneo domandarsi: come un monsignorino sospettato di « compiacenze protestantiche », giudicato di promuovere un pericoloso indirizzo « sia pratico che dottrinale », accusato di « inquietanti intenzioni », protagonista per ciò di un episodio così grave da determinare le sue « dimissioni » da Assistente Nazionale della FUCI — per limitarci a que-

sto episodio — ha potuto fare tanta strada fino ad ascendere al vertice della Chiesa?

La risposta è semplice: in virtù della politica del « *promoveatur ut amoveatur* » che fece nominare Montini Arcivescovo di Milano. Ma, mentre si pensava ad allontanarlo dalla Segreteria di Stato, gli si apriva la strada al Cardinalato e, quindi, al Pontificato.

La politica del « *promoveatur ut amoveatur* » è regolarmente applicata negli ambienti ecclesiastici ed oggi i suoi danni vanno ad aggiungersi a quelli provocati dal mancato rinnovamento della Curia Romana e dalla politica di un apparente equilibrio nelle nomine e negli incarichi: la nomina di un ecclesiastico di sano e sicuro orientamento dottrinale e pratico è controbilanciata da tante riconferme e nomine di segno totalmente opposto.

Quand'è che gli uomini della Chiesa si convinceranno che nulla più della diplomazia è contrario allo spirito del Vangelo e agli interessi della Chiesa e delle anime?

Con la diplomazia si possono evitare sul momento scontri frontali, si possono bloccare sul momento i danni profilatisi in un dato settore, ma non si elimina la radice dei mali, anzi si mettono le premesse di danni futuri più gravi, che il successivo pontificato dovrà affrontare, così come l'attuale Pontefice si trova a dover rimediare ai guasti causati nella Chiesa dai precedenti pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI.

E, mentre la diplomazia fa la parte del leone, la fede si degrada e il permissivismo dilaga e progredisce in ogni campo. Non vorremmo che, quando l'attuale Pontefice decidesse di correre ai ripari, fosse troppo tardi, come è successo a Paolo VI.

PIUS

In prossimità del Sinodo dei Vescovi

ALL'ATTENZIONE DEI VESCOVI ITALIANI

Continuano a diminuire i matrimoni religiosi, mentre quelli celebrati in municipio aumentano.

Nel periodo gennaio-novembre del '79 — secondo i dati definitivi dell'Istat — il numero complessivo dei matrimoni è risultato 301 mila 137, contro 312 mila 301 dello stesso periodo del '78. Il quoziente di nuzialità (cioè il numero dei matrimoni in totale per mille abitanti) è pari a 5,8, che rappresenta un minimo storico, inferiore, anche se di poco, al 5,9 del '78, e ai tassi di tutti gli anni precedenti, il più elevato dei quali risulta il 7,9 del 1961.

La regione dove ci si sposa di più « civilmente » è il Lazio (18% del totale) seguita dall'Emilia-Romagna (16 per cento), dalla Toscana (15%) e dal Piemonte (14%). Al contrario ci si sposa di meno con rito civile in Basilicata (4,8%), Puglia (5%) e Molise (5,1%).

Globalmente i matrimoni con rito civile sono passati dai 33.148 (9,3%) del 1976 ai 36.515 (10,5%) del 1977 ai 38.172 (11,3%) del 1978. Nei primi 10 mesi del '79 questi matrimoni erano 32.534, l'11,2% del totale.

SORPRENDENTE DEPLORAZIONE DI UN IMMEMORE

Il 7 aprile c.a., a Venezia, nella chiesa di San Simon Piccolo, Mons. Lefebvre ha celebrato una S. Messa, secondo il rito di San Pio V, per il buon esito della causa di beatificazione di P. Pio da Pietrelcina, su richiesta di un fedelissimo figlio spirituale di P. Pio, il Sig. Giuseppe Pagnossin di Padova.

Nell'occasione, i « Gruppi di preghiera » del Veneto (com'è noto, i « Gruppi di preghiera » sono stati voluti da P. Pio) si sono premurati di prendere le distanze da quella iniziativa con un comunicato pubblicato da *Il Gazzettino* del 2 aprile 1980 e riportato parzialmente dal *Corriere della Sera* del 5 aprile 1980.

Ecco il testo del comunicato:

I « Gruppi di preghiera » del Veneto deplorano la nuova iniziativa di Lefebvre

Signor Direttore,

i « Gruppi di preghiera » del Veneto, di fronte alla notizia apparsa sui giornali locali di una celebrazione illecita officiata da mons. Vescovo Lefebvre in una chiesa di Venezia il 7 aprile, a cui viene legato il nome di Padre Pio, manifestano la loro sorpresa, perché ignorano la matrice della iniziativa.

Inoltre si dichiarano completamente estranei alla proposta, che non intendono affatto assecondare e sulla quale si associano alla deplorazione della Gerarchia ecclesiastica veneta.

Infine colgono l'occasione per dichiararsi solidali con S.E. il Patriarca di Venezia e col loro Episcopato veneto, al quale riaffermano sottomissione ed obbedienza.

I delegati diocesani dei G.d.P. del Veneto

In particolare ha tenuto a manifestare la propria ostilità all'iniziativa del Sig. Pagnossin uno degli assistenti del movimento Don Nello Castello della Diocesi di Padova (cfr. *Corriere della Sera* citato).

Cominciamo dal comunicato.

I « Gruppi di preghiera » « manifestano la loro sorpresa perché ignorano la matrice dell'iniziativa ». Non risulta che detti Gruppi posseggano il monopolio o l'esclusiva di qualsiasi iniziativa che riguardi P. Pio o la sua beatificazione e, perciò, la loro « sorpresa » è davvero... sorprendente. Tanto più che non sono stati chiamati in causa da nessuno in merito alla celebrazione di Venezia né questa è stata associata al loro nome da chicchessia.

I « Gruppi di preghiera » dichiarano che « non intendono affatto assecondare l'iniziativa » (e chi gliel'ha chiesto?), anzi « si associano alla deplorazione della Gerarchia ecclesiastica veneta » (leggi: Mons. Cè).

I « Gruppi di preghiera del Veneto », dunque, « deplorano ». Che cosa deplorano? Che si preghi per il buon esito della causa di beatificazione di P. Pio? Questa, sì, che è una « sorpresa »! Che la S. Messa sia celebrata secondo il rito di S. Pio V? Ma è un rito plurisecolare, mai abrogato dalla Chiesa e secondo il quale, sempre, P. Pio ha celebrato la sua fruttuosa Messa. Che il celebrante sia Sua Ecc.za Mons. Lefebvre? Qui i delegati diocesani dei « Gruppi di preghiera » del Veneto, per esibire la propria ubbidienza alla « Gerarchia ecclesiastica veneta », fanno davvero la figura di sprovveduti, ingiusti e zelanti servitori di uomini.

Sul caso di Mons. Lefebvre, sui suoi buoni diritti conculcati, sulla santità della causa ch'egli difende, pagando di persona, per amore di N. S. Gesù Cristo, della Sua Chiesa e delle anime, si è scritto molto. Anche il nostro periodico ha pubblicato sull'argomento e pubblica un lungo articolo proprio in questo stesso numero, per chiarire le idee a chi ce l'ha confuse. C'è, perciò, di che documentarsi. Ed è dovere di giustizia e di correttezza, prima che di carità, informarsi debitamente prima di prendere pubbliche posizioni.

Infine chi proprio in P. Pio ha potuto vedere un giusto perseguitato e colpito ingiustamente dalla Gerarchia dovrebbe essere almeno un po' cauto, per non rischiare di servire uomini, sia pure investiti di dignità ecclesiastica, anziché Cristo Signore e la Sua santa causa.

Quanto al Patriarca Cè, con il quale i delegati diocesani dei « Gruppi di preghiera » si dichiarano solidali, ne abbiamo più volte illustrato la figura di Vescovo, a dir poco, discutibile. Dell'Episcopato veneto, al quale gli stessi delegati « riaffermano sottomissione ed ubbidienza », ricorderemo che detto Episcopato, con il sullodato Mons. Cè, si è opposto alla *Peregrinatio Mariae* nelle Diocesi venete, promossa dalla Direzione nazionale degli stessi « Gruppi di preghiera » di P. Pio. Si è opposto, cioè, immotivatamente, o meglio per motivi, tutti umani, di solidarietà (anche questa ingiusta) con il Vescovo Bortignon (cfr. *si si no no* n. 4, anno VI, p. 2) ad un'iniziativa che è in sé benefica per le anime, nonostante gli abusi liturgici, che l'accompagnano, dovuti alla triste decadenza ecclesiale in cui viviamo (1).

Questo per quanto riguarda il comunicato. A questi rilievi, però, noi siamo in grado di

aggiungerne un altro che riguarda la persona del sunnominato don Nello Castello, il delegato dei « Gruppi di preghiera » segnalatosi nella disapprovazione dell'iniziativa del Sig. Pagnossin.

Diversi anni fa, quando P. Pio, vivente, era, come Cristo Signore, *signum cui contradicetur*, due Sacerdoti veneti, a motivo dei loro legami con P. Pio, furono oggetto di particolare persecuzione da parte del Vescovo di Padova, Mons. Bortignon, Cappuccino anche lui. La persecuzione culminò nell'accusa di « disubbidienza » con sospensione *a divinis* per circa 10 anni e privazione dell'abito per oltre sette.

I due Sacerdoti perseguitati furono difesi, accolti e mantenuti, per tutto quel lungo periodo, da un industriale di Padova, che sostenne anche tutte le spese per la loro riabilitazione fino alla S. Romana Rota. Quell'industriale, figlio spirituale di P. Pio, si chiamava Giuseppe Pagnossin, lo stesso che ha invitato a Venezia per la celebrazione del 7 aprile u.s. Mons. Lefebvre, un altro, ma illustre, perseguitato dalla Gerarchia, anche lui sospeso *a divinis* ingiustamente (e illegalmente); anche lui accusato, ingiustamente, di « disubbidienza ».

Uno dei due Sacerdoti perseguitati, sospeso *a divinis*, privati dell'abito, bollati di disubbidienza dal Vescovo Bortignon e difesi, provvisti di tutto e riabilitati a proprie spese dal Sig. Pagnossin si chiamava... don Nello Castello. Lo stesso don Nello Castello che si è distinto nel prendere posizione contro il Sig. Pagnossin per aver invitato Mons. Lefebvre a Venezia. Sconoscente, quanto a Pagnossin, dei benefici ricevuti ed immemore, quanto a Lefebvre, della persecuzione a suo tempo ingiustamente subita anche da lui.

Due considerazioni:

1) per quanto la riconoscenza sia sempre più « *avis rara* », fa sempre rabbrivire il dover constatare con quanta facilità si diventi apertamente misconoscenti e ingrati;

2) con quanta superficialità e disinvoltura si può essere, a propria volta, ingiusti, dopo aver penato quasi dieci anni per ottenere giustizia, e si può dare addosso all'innocente colpito, pur avendo provato di persona l'amarezza di essere ingiustamente oggetto di vilipendio!

(1) Tra l'altro, si è visto in più luoghi distribuire la SS. Eucarestia dai cosiddetti « ministri straordinari », suore e laici, pur essendo presenti e disponibili numerosi Sacerdoti: in aperto dispregio dei recentissimi richiami della S. Congregazione per il Culto.

Ad maiorem Dei gloriam!

La tipografia, sia pure nelle attrezzature principali, è una realtà: con il nuovo anno entrerà in funzione.

Ringraziamo:

— la Divina Provvidenza, che ci ha favorito con circostanze particolarmente propizie;

— gli aderenti alla nostra battaglia antimodernista per la cooperazione orante e pratica.

si si no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)

Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 2.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971